

PRETIOPERAI

n° 52-53 • Ottobre 2001

*Sulla strada
degli uomini e delle donne*



*Vivere l'oggi...
Aprire l'avvenire!*

PRETIOPERAI
PRÊTRES-OUVRIERS
PRIEST WORKERS
CAPELLANS OBRERS
PRIESTER ARBEITERS
PADRE OPERARIO
CURAS OBREROS
ARBEITGESCHWISTER

Sommario

Editoriale

3

VIVERE L'OGGI

■ Accoglienza dei P.O. dell'Alsazia	10
■ Relazione introduttiva (Mario Pasquale)	13
■ Interventi dei gruppi nazionali europei	19
• Catalani: "La mia piccola storia"	19
• Inglesi: "Vivere in comunità"	23
"La precarietà del lavoro"	27
• Portoghesi: "Preti al lavoro in Portogallo"	30
• Francesi: "Stagionali in una stazione di sport invernali" (Patrick Salaün)	32
• Spagnoli: "I P.O. spagnoli nel mov. op. e nella chiesa" (Esteban Tabares)	39
• Gruppo di lingua tedesca: "Cercare il centro in periferia" (Urs Häner)	43
• Italiani: "Italia: porta d'entrata in Europa"	47
"L'accoglienza è una virtù" (don Giuseppe Colavero)	48
"600.000 immigrati senza casa" (Giacomo Cumini)	51
"Torino industriale" (I P.O. del Piemonte)	53
"Preti operai italiani" (Roberto Fiorini)	56
Voci dal mondo	61
• Egitto: "Prete al lavoro nel Cairo" (Magdi Zaki)	61
• Colombia: "Con le operaiè <i>maquilladoras</i> " (Amparo Novoa)	63
• Una voce dal Chiapas: (Daniel Solis Martinez)	65
• Sry Lanka: "Uno studente di teologia" (Theva Kingsely)	66
Messaggi ricevuti	69
• Card. Roger Etchegaray	69
• Commiss. Episc. per la missione nel mondo operaio ai P.O. di Francia	71
• Messaggio dei monaci di Tamié ai Preti Operai riuniti a Strasburgo	76
• Ringraziamenti di alcuni vescovi francesi	77
• Saluti dalle Filippine	78
Liturgia	
• Atti, 2,1-11. Riflessione della pastora anglicana Barbara Terlau	79
• Luca, 24,13-32. Omelia del P.O. francese Maurice Bubendorff	81

APRIRE L'AVVENIRE

• Relazioni di sei assemblee regionali di P.O. francesi	86
• Collettivo di Lingua tedesca	92
• Gruppo anglofono	93
• Gruppo belga	94
• Collettivo di lingua spagnola	96
• Gruppo italiano	97

Editoriale

Il convegno di Strasburgo fra cronaca e riflessioni

LA CRONACA

Questo numero è dedicato all'incontro internazionale dei preti operai, tenutosi a Strasburgo il 2-4 giugno 2001.

Da circa vent'anni le delegazioni dei diversi paesi si ritrovano per confrontarsi su tematiche del nostro tempo. Ogni anno con una sede diversa, a rotazione: Parigi, Torino, Barcellona, Lisbona, Lione, Bruxelles, Roma, Berlino, Madrid, Londra...

L'idea di un invito rivolto a tutti indistintamente è nata a Madrid nel 1999. Era una scommessa: alcuni furono entusiasti, altri più tiepidi.

In quell'incontro si è formato un gruppo di lavoro composto da due-tre persone per ogni paese. Per l'Italia, oltre a me, Renzo Fanfani e Mario Pasquale.

Cinque incontri densi di preparazione, dal martedì al giovedì con sede a Parigi (tre volte), Londra e Strasburgo. È stata una fatica immane per la scelta delle tematiche e per il reperimento della sede del convegno adatta a 500 persone, con tutto quello che ciò comportava (posti letto e ristorazione). Il gruppo di preti operai della Lorena, in particolare quello di Strasburgo, ha lavorato sodo e per questo va a loro un ringraziamento sincero. Sono stati bravissimi per il tutto, preparato nei minimi particolari con una efficienza, lo possiamo dire, "nordica".

Gli incontri preparatori sono stati impegnativi e faticosi, con una disciplina ferrea, con riunioni che si prolungavano fino a notte fonda: non c'era il tempo neanche per sgranchirsi le gambe. Ritmi pesanti soprattutto per italiani ed iberici. L'amico Ramiro della Catalogna chiamava gli altri del gruppo "catto-stalinisti".

A parte questi retroscena è stata una bella avventura, con molte tematiche, forse troppe e spropositate per qualcuno. Ma l'incontro non aveva la pretesa di sviscerare problemi ed argomenti per farne un documento finale. Era un confrontarsi su temi che sono il nostro pane quotidiano, nei quali, come preti operai ci troviamo immersi da anni: il lavoro, le nostre lotte, la globalizzazione, la presenza nei quartieri, l'emarginazione, Dio, la chiesa e il futuro di noi pretioperai.

Al gruppo italiano è toccato il tema dell'immigrazione. Un prete del centro di accoglienza per immigrati di Otranto (don G. Colavero) ci ha fatto pervenire un testo commovente con spunti di riflessione interessanti, letto in assemblea generale ed anche apprezzato. Altri Paesi non sono abituati a sbarchi di clandestini e la loro stampa ne parla pochissimo. Per questo è stata una sorpresa per tutti i nostri amici che hanno potuto vedere l'immigrazione da un'angolatura diversa. Il gruppo di Torino ha preparato alcune pagine sulla situazione torinese e l'impegno della chiesa locale, il gruppo di Bergamo ha affrontato il problema della casa in Italia per gli immigrati e le fasce marginali, mentre Roberto Fiorini aveva elaborato una riflessione sulla storia dei preti operai italiani. Purtroppo gli interventi non sono stati letti per i tempi ristretti, un quarto d'ora d'intervento per ogni gruppo nazionale.

A Mario Pasquale è toccata in sorte la preparazione della relazione di apertura del Convegno. Credo gli sia costata parecchio anche per le continue limature, cancellature e aggiunte da parte degli altri. Questo era comprensibile, date le diversità e difficoltà di tenere insieme idee che rispecchiassero la conformazione e la ricerca dei diversi Paesi. Il trovarsi a Strasburgo è stato un momento significativo per tutti, per la possibilità di incontrare volti diversi, segnati dalla fatica ed anche nel corpo, soprattutto i francesi che hanno alle spalle qualche decennio di storia in più.

Non era raro incontrare vecchietti col bastone. In tutti c'era una grande voglia di "esserci": volti sereni e limpidi, segno di una vita vissuta intensamente e con passione.

Lo stare insieme in quei giorni ci ha fatto scoprire modi diversi di essere preti operai, legati alle situazioni e alle storie dei gruppi.

I francesi sentono molto il senso del ministero, vissuto in classe operaia, con il mandato ufficiale della chiesa. La presenza di alcuni vescovi al convegno era la dimostrazione palese che la chiesa sostiene il loro movimento, su cui pesa ancora la batosta degli anni '50 con la condanna di Roma.

Gli altri gruppi, spagnoli, belgi e tedeschi sono molto più vari nelle loro composizioni, formati da preti celibi e sposati, religiosi e laici che si ritrovano insieme nei loro incontri. Gli inglesi sono un gruppo misto in tutti i sensi, formato da cattolici (preti celibi) e da anglicani, con preti sposati e donne prete: tra l'altro queste ultime molto decise e agguerrite. Ne abbiamo avuto l'assaggio nell'intervento di Margareth, parrochessa a Londra, che si è lamentata per alcuni gesti durante la celebrazione, discriminanti per le donne.

La loro presenza è senz'altro positiva perché ci costringe a pensare al ministero in maniera differente purificando il nostro linguaggio maschilista.

I catalani sono simili agli italiani. Oltre a questi gruppi, diciamo classici, la presenza dell'America Latina (Cile e Chapas), Egitto e Bangladesh. Purtroppo hanno avuto poco spazio, con interventi ridotti all'osso, come sempre succede per "gli ultimi arrivati", che dovrebbero avere la precedenza.

La celebrazione della messa di Pentecoste è stata "spettacolare", com'è nella tradizione francese, presieduta dal vescovo di Strasburgo. L'omelia è toccata al prete operaio più giovane, come incoraggiamento al cammino appena intrapreso. La carenza di nuove leve è un dato comune a tutti i gruppi, con il conseguente invecchiamento del movimento.

Il pomeriggio di domenica è stato dedicato agli incontri dei gruppi nazionali e, dalle relazioni conclusive, è emersa la volontà da parte di tutti di continuare a lottare, anche se con nuove forme, con un'attenzione particolare ai giovani e ai nuovi movimenti di lotta che si affacciano sulla scena sociale e mondiale. Dal versante del credente è importante cercare Dio in ambiti nuovi e con nuovi linguaggi. Su questo fronte sono stati posti alcuni interrogativi: "siamo noi responsabili del futuro di Dio? Per noi è difficile dire qualcosa su Dio ed abbiamo difficoltà a nominarlo perché nella Bibbia il suo nome è composto solo da consonanti ed è per questo impronunciabile. Abbiamo abbastanza esplorato la gratuità di Dio?".

Per il gruppo italiano (eravamo in 24) con grande sorpresa di tutti quel pomeriggio è stato un momento di confronto sereno. Si vede che con gli anni diventiamo più saggi e più attenti all'ascolto gli uni degli altri.

Si diceva:

- Non vogliamo essere delle foglie morte che vanno alla deriva.
- La nostra vita ci ha dato la possibilità di vedere e leggere i meccanismi perversi di questa società.
- Possiamo dire qualcosa su Dio, perché conosciamo il linguaggio degli uomini.
- È il momento di prendere in mano il testo della Apocalisse, dove si parla della bestia e della lettera alle sette chiese.
- Il futuro di noi preti operai: donare ad altri la perla preziosa che noi abbiamo trovato ed aiutare altri a ritrovarla.

ALCUNE RIFLESSIONI

Non so come sia nata l'idea di scegliere Strasburgo per il nostro primo convegno veramente internazionale di preti operai, ma la sede non poteva essere migliore. E non solo per la presenza del parlamento europeo: questa bella città di confine (contesa nei secoli tra Francia e Germania) ha un respiro ampio come il Reno che l'attraversa, una atmosfera luminosa di cultura e di capacità di convivenza che come per altre zone di frontiera le conferisce un'aria cosmopolita, il fascino delle diversità che si sono integrate creando un nuovo stile di vita.

Questo era il clima che si respirava quando sciamavamo in città lasciando le sale che ci ospitavano negli intervalli fra le relazioni e i lavori di gruppo, e anch'esso ha contribuito a rendere possibile il guardarci con reciproca attenzione gli uni gli altri.

Venivamo un po' da tutto il mondo, singoli e gruppi, uomini e donne, preti cattolici, protestanti, simpatizzanti ed amici; le realtà nazionali presenti al convegno erano numerose, assai diverse nella loro composizione dal nostro monocorde gruppo italiano. Questa non è una novità, ma - credo - mai fino in questo anno siamo stati in grado di percepire la ricchezza della compresenza delle differenti dimensioni del femminile e del maschile in una fluidità di rapporti ben oltre ogni riferimento di rapporto di coppia.

Posso sbagliarmi, ma il clima sereno tra i partecipanti italiani all'incontro di Strasburgo - annotato da Mario nelle ultime righe della sua cronaca - nasce anche dalla intuizione che realmente le differenze tra di noi non consumano lo spessore dell'esperienza collettiva (di movimento, verreb-

be da dire), ma l'esprimono in modo ben più vitale e libero. E questa intuizione è stata alimentata dal contatto positivo con i gruppi compositi. Chissà se questo squarcio di luce e calore sarà solo un episodio o preludio a una stagione nuova? Breve - dato il tempo che ormai ci è concesso - ma intensa e avvolgente come un bell'autunno dai colori struggenti.

Ci vorrebbe proprio un bel colpo d'ala per sollevarci insieme e liberarci dai ruoli scavati dentro di noi dalla storia di ciascuno: le lotte, le ferite, il bisogno di lasciare un segno, di imprimere la nostra impronta e insieme quello di essere riconosciuti.

La presenza dei vescovi francesi al Convegno ha sottolineato le differenze esistenti fra loro e la storia dei rapporti fra noi preti operai italiani e la gerarchia: a differenza dei compagni francesi, non siamo mai stati riconosciuti dalla nostra conferenza episcopale e non vi sono vescovi che partecipano alle nostre assemblee se non a titolo strettamente personale.

L'esperienza francese - in questo senso - è rimasta isolata in Europa: forse è stato decisivo il tempo in cui è nato il movimento, praticamente a ridosso della 2ª Guerra Mondiale, prima che si ricostituisse un quadro di riferimento stabile degli assetti di potere nelle democrazie occidentali. Quando ancora si poteva pensare che fosse utile la presenza nel campo *altro* della classe operaia. Ma, una volta convinta di avere in mano altre carte da giocare, la politica ecclesiastica ha chiuso ogni falla. In Italia in collusione avvitata con la Democrazia Cristiana, la Chiesa, garantendosi l'esclusiva della diffusione della propria rete "commerciale" (il giornale cattolico, la scuola cattolica, il partito cattolico) ha lasciato fuori i preti operai e li ha accuratamente isolati. Dopo la caduta del muro e del sistema di riferimento dei partiti tradizionali in Italia, è stata ed è la figura del Papa a garantire il "prodotto religioso" pastorizzato e assumibile con le stesse caratteristiche dovunque, attraverso una rete di consensi abilmente giocata su una presenza mediatica dalle proporzioni eccezionali.

A questo punto della nostra storia sarebbe interessante porci delle domande più di portata esistenziale che storica. Chiederci quali mutazioni ha portato in noi (e non solo in noi) l'incontro tra il mondo dello spirito di cui siamo portatori (non solo per una formazione ricevuta, ma per quello che noi stessi abbiamo accolto nella profondità del cuore, della mente e della coscienza) e il mondo della materia espresso dalla realtà del lavoro manuale, operaio. Don Sirio nell'ultimo articolo che ha scritto, diceva a questo proposito: "L'essere operaio ha voluto dir questo, prima di qualsiasi altra cosa: togliere via una qualificazione, quella di essere prete, eppure rimanere serenamente prete, uomo di Dio, fratello universale. Come

lasciar cadere una maschera, un paludamento, una "divisa" e ritrovarmi, come solo, io, allo scoperto, con tutta la mia Fede e quella misteriosa carica di Amore fraterno, appassionato e inesauribile" (*Lotta come Amore*, n. 4 dicembre 1987, "Un'utopia per la Chiesa").

Forse questo percorso ci può ricondurre all'unità senza passare tramite il terrificante letto di Procuste della "riduzione all'unico modello". Non è possibile darne conto attraverso un procedimento di potatura teso ad isolarne le radici per poterlo comprendere e catalogare, ma è necessario imparare ad accogliersi "dentro" e a esprimere il proprio essere "parte". Passività e attività insieme, femminile e maschile, opposti che si incontrano e si riconoscono.

Ci sarà dato di vivere ed esprimere questa passione?

Ci sarà dato il coraggio e la fiducia nel continuare a togliere gli strati di pelle sottile alla ricerca del "cuore di carne" che ci fa vivere nonostante tutto?

MARIO SIGNORELLI LUIGI SONNENFELD

Vivere l'oggi

INCONTRO INTERNAZIONALE DEI PRETI OPERAI
(Strasburgo, 2-4 giugno 2001)

ACCOGLIENZA DEI P.O. DELL'ALSAZIA

Benvenuto a tutte e tutti, cari amici venuti da ogni dove, siamo lieti di accogliervi a Strasburgo, la bella capitale dell'Alsazia.

La nostra piccola regione confinante con la Svizzera e la Germania, è una terra fertile, situata fra i Monti Vosgi e il Reno. Molti dei nostri anziani ed anche giovani dei centri rurali parlano ancora il dialetto alsaziano che alcune scuole hanno deciso di insegnare per non disperdere un patrimonio culturale antico.

Troppo lunga è la nostra storia perché possiamo riassumerla in poche battute, ma voglio ricordarvi che nei 75 anni che vanno dal 1870 al 1945 i nostri nonni sono stati costretti a cambiare nazionalità ben 4 volte. Questo cammino di sofferenza può spiegare la decisione presa nel 1949 di ospitare nella nostra città, simbolo della capacità dei popoli di riconciliarsi, le istituzioni europee, prima fra tutte il Parlamento europeo.

Uno sguardo alla nostra regione

L'Alsazia, con i suoi 1.730.000 abitanti, è una delle regioni più popolate della Francia; contiamo 503.000 lavoratori dipendenti dei quali il 60% nel terziario, il 32% nell'industria, l'8% nell'edilizia.

Fino alla crisi petrolifera la nostra è stata un'economia fiorente: in seguito, interi settori dell'industria tessile, metallurgica e delle macchine utensili sono venuti meno. La stessa sorte è toccata alle grandi miniere di potassio che davano lavoro a 15mila minatori. Chiuderanno definitivamente

nel 2004. Come in altri paesi occidentali i tagli del personale o la dislocazione dell'attività produttiva in Paesi del Terzo Mondo sono all'ordine del giorno e nel settore pubblico si sta privatizzando il privatizzabile.

Ciononostante il tasso di disoccupazione si mantiene intorno al 6% grazie al fatto che circa 65mila lavoratori alsaziani traversano tutti i giorni la frontiera per andare a lavorare in Svizzera e Germania. Unitamente all'attrazione che la nostra regione esercita rispetto agli investimenti di capitali stranieri, soprattutto svizzeri, tedeschi, americani e giapponesi.

Ci ritengono una popolazione disciplinata, ma non rimaniamo con le braccia incrociate di fronte ai tanti problemi sociali: i sindacati esistono e funzionano e l'unità sindacale è ben salda.

Il mondo dell'associazionismo è florido, specialmente quello volto alle opere di solidarietà. Fra i "ristoranti del cuore" e la "Banca alimentare" vengono distribuiti annualmente circa 15 milioni di pasti. L'altra faccia della medaglia è l'ampiezza del fenomeno della povertà, comune alle economie liberali nelle quali l'uomo non è più posto al centro dello sviluppo. Fra i poveri i più fragili, checché se ne dica, sono gli stranieri e soprattutto i "sans-papier".

Chiesa e preti operai

La maggior parte della nostra popolazione, 1.300.000 persone, è cattolica, i protestanti sono 230.000: fra di noi l'ecumenismo ha fatto grandi progressi e cresce il desiderio di condividere tutto quello che possiamo. Per tradizione l'ospitale Alsazia ha accolto gli ebrei che sono attualmente 20mila ed infine, come in tutta la Francia, la comunità islamica con le sue 90mila presenze sta rapidamente crescendo.

La nostra diocesi ha ancora 600 preti in attività ed un buon numero di seminaristi, ma non facciamoci illusioni: le ordinazioni sono rare e, soprattutto, la pratica religiosa fra la gente si va affievolendo. La questione di fondo resta dunque il seguente interrogativo: come annunciare il Vangelo a una società in evoluzione? E soprattutto, per noi preti operai, come portare il Vangelo in terra operaia? Nella nostra diocesi è in corso un ripensamento pastorale profondo: in questo contesto il nostro vescovo - P. Doré - ha preso la decisione di inviare in missione operaia Maurice, il più giovane della nostra équipe.

In questi giorni rifletteremo insieme sul nostro passato, sul presente, su cosa fare nel futuro. Siamo diversi per generazione, storia personale, cultura, lingua e soprattutto sappiamo che nessun prete operaio costituisce un modello per gli altri.

Abbiamo un unico modello al quale ispirarci: Cristo Gesù, il solo grande sacerdote.

Quello che ci unisce è la convinzione che per la Chiesa l'annuncio del Vangelo ai poveri, agli operai, alle masse popolari non è un'opzione facoltativa: costituisce la ragione stessa del suo essere.

Vogliamo accogliere questa sfida sperando di trasformarci insieme agli umili che amiamo in una Chiesa profetica che cammina lungo i sentieri degli uomini non per conquistarli ma per raggiungerli, amarli e – come ben dice il documento sul ministero dei p.o. – “riconoscerli e invitarli come si fa con la persona amata, dalla quale si attende rispettosamente un libero consenso”.

ALBERTO MANN

INCONTRO INTERNAZIONALE DEI PRETI OPERAI
(Strasburgo, 2-4 giugno 2001)

RELAZIONE INTRODUTTIVA

SULLA STRADA
DEGLI UOMINI E DELLE DONNE
VIVERE L'OGGI... APRIRE L'AVVENIRE

Nella intenzione di tutti quanti noi questo incontro vuol essere e significare un *collegamento* ed un *sentirsi uniti di tutti i preti operai* che sono e vivono nel mondo.

Prete operaio esprime una *modalità di incarnare il Vangelo nel mondo*, nella vita reale di ogni giorno, nel sentirsi parte di una umanità lavoratrice e non lavoratrice ricca di valori esistenziali, ma crocifissa quotidianamente per essere sfruttata, usata e tante volte gettata via.

Prete operaio è anche un *"ministero"* in favore degli uomini *per edificare il corpo di Cristo* in cui ogni essere vivente ha il suo spazio, il suo ruolo e la sua piena realizzazione; un ministero che è testimonianza di vita attraverso il lavoro; un ministero che si esprime attraverso l'impegno condiviso con gli altri lavoratori; un ministero che viene esercitato nella solidarietà, nella giustizia e nella fraternità lottando per la dignità di ogni persona, a servizio degli emarginati ed esclusi, per il superamento di una situazione esistenziale sub-umana; un ministero che si vive nella fedeltà ad un popolo di cui siamo parte integrante; un ministero che cerca di prendere coscienza e di vivere il passaggio da popolo a popolo di Dio.

Ci sono circa un migliaio di preti operai nel mondo: dal Cile al Canada, dalla Spagna alla Cecoslovacchia, dall'Italia alla Gran Bretagna, dal Giappone alla Corea, dall'Algeria alla Francia...

Un migliaio di preti operai che hanno in comune questo: di *vivere la vita mettendosi sulla strada insieme a uomini e donne* che fanno lo stesso cammino.

È questo "*vivere insieme... a uomini e donne*" che nel processo di *mondializzazione* attuato dalla Borsa, dai prodotti finanziari e da "un pensiero economico unico" ci fa capire che siamo tutti colonizzati ed attraverso le nuove tecnologie: informatica, comunicazione, trasporti..., siamo stati chiusi in un labirinto di cui poche persone hanno la chiave ed i percorsi interni. Siamo gli schiavi di oggi e del nostro tempo.

La libera circolazione a livello di tutto il globo, la globalizzazione di tutte le ricchezze prodotte aumentano il potere e i beni delle nazioni ricche e del capitalismo globale e riducono ad una sempre più grande povertà le nazioni povere ed i singoli individui attraverso i debiti, la disoccupazione, il lavoro precario ed i movimenti migratori. I tre quarti della ricchezza del mondo sono ad uso esclusivo del 17% della popolazione dei paesi ricchi.

"*Vivere insieme...*" ci fa prendere coscienza che è possibile una solidarietà tra tutte le vittime di questo sistema perverso.

Seattle, Genève, Nice, Porto Alegre, Praga, New York sono i primi segni di una *opposizione* che si sta costruendo a livello mondiale per riproporre la *centralità dell'essere vivente* e che è possibile un modo diverso di vivere. Un vivere che si esprime nell'oggi di ogni persona: ogni istante è realizzante, per ciascuno. Un *vivere che costruisce l'avvenire* attraverso una *speranza* che non è un desiderio ma una pratica di vita a realizzare quello che si crede.

È nato un *movimento mondiale* che rivendica uno spazio per tutti in modo da poter decidere su quello che riguarda il proprio avvenire e la propria vita.

Viene rifiutata la logica della economia unica, della concorrenza e della sottomissione ai monopoli economici; si stabilisce di agire insieme, di lottare e di resistere con ogni forma e mezzo possibile.

Si inizia col 2001 a *Porto Alegre* (Brasile) a costruire *l'alternativa* attraverso una riunione mondiale di tutti quelli che si oppongono al "pensiero unico" proponendo una società con più democrazia e con una partecipazione di tutti ad essa.

Certamente *i lavoratori devono riappropriarsi del lavoro* e non lasciarlo gestire solo dall'economia.

I sindacati a livello mondiale ed in tutte le articolazioni non possono essere strumenti in mano del capitale e dell'economia, ma, coscienti di rappresentare tutti i lavoratori di questo pianeta, devono *confrontarsi* con il capitalismo moderno e se necessario *contrapporsi* per riuscire a trovare l'equilibrio perché tutti gli esseri viventi abbiano la possibilità ed i mezzi per vivere.

Il lavoro deve tornare ad essere il luogo della creatività umana, il mezzo di espressione migliore delle capacità dell'individuo e della collettività. I giovani devono sentirsi fieri di un lavoro che gli viene trasmesso dai loro padri, e non umiliati ad elemosinare gli spazi per continuare a vivere o sentirsi dequalificati da un giorno all'altro perché il loro lavoro "non serve più".

La realtà del lavoro sta cambiando, sia nel settore pubblico che privato, perché la logica della concorrenza e dell'imperativo economico tende a condizionare la vita delle aziende, dei singoli individui, delle donne, che vivono in un clima molto individualista ed in cui viene fatta scomparire quella *solidarietà*, caratteristica fondamentale della classe operaia.

La flessibilità, il precariato, il lavoro in affitto e del fine settimana, la mobilità permanente, il lavoro nero degli immigrati e dei non occupati stanno eliminando tutte le *conquiste sociali* fatte nel passato.

Il lavoro deve restare il mezzo per guadagnarsi la vita, per affermarsi nella società e per creare quella comunità amicale e solidale che ha sempre realizzato.

Non si può lasciare spazio alle *forme di schiavitù moderna* che strappa i bambini e le ragazze dalle loro famiglie e dalla scuola per venderli ad operatori senza scrupoli ed adibirli a raccogliere il cotone, a cucire scarpe, a tessere tappeti o a lavorare le pelli o i tessuti per confezionare borse o vestiti...

Lo sfruttamento c'è sempre stato nella storia dell'umanità, ma anche la *lotta contro lo sfruttamento*. E nei nostri tempi questa lotta va continuata, va sostenuta, va organizzata.

Sta cambiando la *cultura del lavoro*: non si ha più una coscienza operaia o un lavoro politico di gruppo. Il processo di "*esternalizzazione*" ha parcellizzato le fabbriche ed il prodotto viene messo insieme solo alla fine del ciclo produttivo ed in un luogo molto lontano dal suo inizio.

La persona viene spremuta nelle sue forze, nella sua individualità, nelle sue capacità ed anche nei suoi sogni. E si fanno alternare a cicli di lavoro cicli di disoccupazione o di lavoro nero per "negativizzare" la figura del lavoratore agli occhi della società e farlo considerare sempre più come un "costo" che va assottigliato sempre di più.

Le leggi della finanza e del mercato predominano sul lavoro, sul servizio pubblico e sulla sicurezza sociale e fisica.

Il sindacato resta ancora un argine allo spadroneggiare del capitalismo ed uno spazio di *resistenza* allo sfruttamento, alle ingiustizie, alle ineguaglianze ed alla insicurezza sociale.

Il Sindacato è un contropotere che può contrastare con il senso della solidarietà e della coscienza di classe ogni altro potere e specialmente quello finanziario.

Anche il sindacato deve avere una *dimensione internazionale*, uno spirito che dà voce ai diritti fondamentali dell'umanità ed una volontà di creare una organizzazione finalizzata a questi scopi.

Restano elementi importanti di questa costruzione alternativa al nuovo capitalismo la solidarietà tra tutti i lavoratori, con lavoro o senza, e l'impegno ad *autorganizzarsi a livello di base* per la costruzione di una società sociale, politica ed economica diversa.

Come *preti operai* questo stato di cose ci coinvolge, ci fa sentire lo sfruttamento e l'esclusione dal lavoro sulla nostra pelle e nella nostra vita e ci spinge, insieme a tutti i lavoratori, a ribellarci a questo sistema e a *creare delle alternative* che siano fonte di speranza per tutti noi e per il futuro dell'umanità.

La partecipazione a questa lotta ci vede impegnati a difendere e sostenere in ogni tempo ed in ogni luogo la dignità della persona e ci mobilita al fianco di chi nella società ne ha più bisogno.

Come preti operai crediamo nella solidarietà, ma siamo inseriti in un movimento operaio che credeva in questo valore prima di noi, ce lo ha trasmesso e ci ha arricchito con le sue lotte perché il bene comune prevalesse sugli interessi individuali.

È questo *coinvolgerci nella vita reale*, in tutti i suoi aspetti e dimensioni, che esprime la caratteristica del nostro *ministero* di preti operai.

Il destino dell'umanità nel prossimo futuro, si gioca su come si riuscirà ad organizzare il lavoro, e l'ambiente, su come ognuno darà il suo contributo lavorativo, su come vivranno "i poveri" di questo tempo e su quale ruolo avranno le "donne" in questa società.

Il ministero dei preti operai avrà *queste strade* in cui continuare il suo percorso, in cui esprimere ai propri compagni di cammino la partecipazione alla loro vita, alle loro sofferenze, alle loro lotte, alle loro vittorie e sconfitte.

È il ministero che hanno esercitato fino ad oggi i preti operai e che trova la sua origine nella missione affidata da Gesù Cristo ai suoi Apostoli e alla Chiesa. È il farsi popolo per prendere coscienza di essere popolo di Dio. Gesù

Cristo ha insegnato che "*farsi popolo di Dio*" significa amarsi gli uni gli altri, amare i nemici, lavare i piedi, servire, esercitare un servizio, fermarsi e soccorrere la persona, chiunque sia, in difficoltà o moribonda, lungo la strada della vita.

Il prete operaio vive il suo ministero nella *ordinarietà della vita della gente*, nella incarnazione continua nel quotidiano, nello scoprire l'umanità e la presenza di Cristo nella persona che ha accanto.

Quando ci sfruttano, ci licenziano, ci discriminano; quando subiamo le ingiustizie o siamo senza lavoro; quando lottiamo per noi e per gli altri; quando godiamo delle nostre conquiste sociali e sindacali; quando ci sentiamo tutti uniti per realizzare un mondo migliore "*nel vivere con...*", "*nell'essere con...*", "*nell'essere per...*" si concretizza la nostra condizione operaia ed il nostro ministero di preti operai.

Ci troviamo insieme ai nostri fratelli lungo la strada della vita e *Dio cammina con noi*, ci spiega il senso della sua Resurrezione, ci spezza il pane da dividere tra noi, e ci fa popolo di Dio in cammino.

Il popolo di Dio è la *umanità intera* a cui la Chiesa con la sua attività ed il suo sviluppo, per mandato di Cristo è a servizio.

Un servizio che si esprime nell'annunciare che tutta l'umanità è *amata da Dio* ed è chiamata a conoscerlo.

E nello stesso tempo la Chiesa è il segno della realizzazione dell'amore gratuito di Dio per l'essere vivente. Ed in questo amore si fonda la speranza per un avvenire della umanità non abbandonata da Dio.

Lungo questa strada ci siamo ritrovati con tanti uomini e donne che vivono profondamente e testimoniano con la loro vita i *valori evangelici* della fraternità, della solidarietà, della verità, del servizio, della costruzione della pace, della sofferenza, della mitezza, della semplicità, della purezza di spirito, del ricercare di agire per il bene comune, delle persecuzioni subite per le lotte per la giustizia, della povertà, dell'autenticità, dell'umiltà, del donare del proprio, del privarsi per gli altri, del costruire sulla roccia i valori della vita, della limpidezza di sguardo, del retto cammino, dell'amore per le persone che hanno più bisogno di aiuto, del perdono, del rispetto della persona dell'altro senza giudicarlo.

Ognuno di noi ha trovato *in ogni compagno di strada*, in ogni lavoratore, in ogni uomo o donna incontrati, in tante "piccole sorelle" questi valori evangelici vissuti realmente.

È questo il popolo di Dio con cui Cristo ha camminato e continua a camminare ogni giorno, non "conosciuto" da noi e "senza influenza" per noi, ma conosciuto persona per persona, una per una, da Dio e da Cristo.

Se sentiamo la presenza di Dio e di Cristo in questa maniera ci rendiamo

conto che questo Dio *lo possiamo condividere* con ogni essere vivente, con l'ortodosso, il protestante, l'ebreo, il mussulmano, il buddista e l'ateo stesso perché la caratteristica principale di questo Dio è quella di *amare la umanità ed ogni singola persona*.

La risposta a questo amore di Dio è l'amore che il *popolo di Dio-Chiesa* testimonia e vive dando valore alla sua esistenza, al suo cammino, alla sua meta, al suo realizzare concretamente il Regno di Dio.

Un popolo che prende coscienza di essere popolo di Dio.

E qui si inserisce la *nostra risposta* ed il nostro contributo a questa *presa di coscienza* sempre più profonda per aprire sull'oggi che noi viviamo *la realtà dell'avvenire*.

MARIO PASQUALE

INTERVENTI DEI GRUPPI NAZIONALI EUROPEI

PRETIOPERAI CATALANI

LA MIA PICCOLA STORIA

ROSSEND DARNES I BOSCH

Mi chiamo *Rossend Darnes I Bosch*. Sono nato nel 1943 in un piccolo paese rurale di 260 abitanti. Sono il terzo di quattro fratelli, tutti maschi. I due più grandi, contadini come i genitori ed i nonni. Piccoli proprietari rurali.

L'insieme di idee, valori, controvalori e pregiudizi di questo mondo rurale hanno pesato molto su di me fin dalla mia infanzia. Già da molto giovane, tutto il tempo che mi lasciavano libero la scuola e gli studi nel Seminario, lo passavo lavorando in casa, con loro e come loro. In casa si lavorava tenacemente. Ciò comportava che non assistessi ad alcune messe giornaliere e, per questo motivo, mi fecero ritardare gli ordini minori.

Per approfittare del tempo di questo differimento mi consigliarono di an-

dare a Roma per prendere una laurea. Rifiutai immediatamente, adducendo che, anche se mi piaceva il sapere, non volevo che questa opzione condizionasse il mio futuro a fare da professore o da funzionario della curia. Volevo evitare di allontanarmi dalle mie origini e declassarmi. Fin dal Seminario avevo già deciso che volevo esercitare da prete lavorando manualmente, come faceva la gente comune. Avevo capito che il popolo buttava in faccia alla Chiesa (ed ai parroci) quelle parole del Vangelo: "Dicono e non fanno; caricano pesanti fardelli sugli altri e loro non li toccano neppure con la punta di un dito". Questo gravissimo problema di incoerenza fa che la Chiesa (ed anche molti politici) non siano credibili. Sapevo che la gente era stufa di parole e che voleva dei fatti ed una vita autentica. I miei compagni di corso conoscevano il mio posizionamento e, grazie ad uno di loro, potei evitare di andare a fare da educatore e professore ad un Collegio del Vescovato, quando vi inviarono cinque di loro. Ordinato sacerdote, restai senza destinazione un periodo abbastanza lungo. Uno dei miei fratelli (mio padre era morto in un incidente) mi disse: "Se loro non ti danno lavoro, te lo darò io", e mi mise a cavare patate.

Finalmente mi destinarono come vicario. Passai per tre parrocchie. Trascorsero quattro anni e mezzo. Gli ultimi tre con un parroco molto intelligente e, ancora di più, autoritario. Io avevo bisogno di una autonomia per poter iniziare i miei piani. Con altri due compagni sacerdoti ci rivolgemmo al vescovo chiedendogli che ci lasciasse formare un gruppo e che ci assegnasse una parrocchia. Costò molto ottenerlo. Ad uno di loro non lo lasciarono venire; gli dissero che con noialtri "si sarebbe perso". Di fatto, pochi anni dopo si secolarizzò.

Ci inviarono entrambi in una piccola parrocchia rurale di 270 abitanti, con l'incarico che io me ne dedicassi ad un'altra di 400 abitanti, in cui risiedevano molti immigranti del sud della Spagna. Il Vescovo mi suggerì di occupare il mio tempo facendo da professore di religione. Senza essere troppo esplicito, gli dissi che avrei cercato di farlo.

Arrivati alla parrocchia, cercammo subito un lavoro. Non era per nulla facile: non avevamo nessun mestiere né una preparazione di nessun tipo, al di fuori del lavoro come agricoltore con i miei. Inoltre la gente sapeva che eravamo sacerdoti e questo complicava di più la situazione. Ciò nonostante, presto cominciammo a lavorare in una azienda del sughero (tre lavoratori ed il capogruppo), in cui si producevano tappi per le bottiglie di vino. Dopo un mese e mezzo, al mio compagno, Vicenç Fiol, offrirono un lavoro in una officina per la verniciatura di carrozzerie. Doveva imparare il mestiere, ma se ne andò con loro e continua tuttora. Io sono rimasto 23 anni nell'industria del sughero.

Nelle piccole industrie c'era un trattamento paternalista e nessuna presenza sindacale. Ciò nonostante, ho assistito a qualche assemblea informativa dei sindacati e partecipato a qualche sciopero. Ho partecipato pure alla nascita del sindacato agricolo "Unió de Pagesos" (Unione di contadini) nella comarca ed ho potuto persino assistere al suo primo congresso. L'attività nella parrocchia era molto limitata. Tuttavia, ci siamo sempre preoccupati di avvicinarci alla gente, a coloro che venivano in chiesa ed a tutti gli altri, cercando di essere "noi" uno di loro. È stata una esperienza di Nazaret che ancora continua, il "farsi un uomo qualunque" della lettera ai Filippesi. Partecipavo alle attività proprie del paese, nella Commissione delle Feste, nella Associazione dei Cittadini (in momenti di conflitto mi chiesero di moderare le assemblee pubbliche), nel club di calcio, nelle lezioni di catalano per adulti ed in tutta l'attività sacramentale di messe, catechesi, comunioni, piccoli gruppi di formazione e revisione cristiana, preparazione di persone per le celebrazioni domenicali in assenza del sacerdote, ecc. ecc.

Al principio avevo già avvertito che le mie origini mi avevano condizionato e configurato. La durezza e la dipendenza dai capricci meteorologici rendono i contadini molto più realistici e previdenti a fronte delle professioni liberali e delle proposte dei politici. Non si lasciano prendere facilmente dall'euforia.

A causa di una crisi di lavoro, venne soppressa la sezione in cui lavoravo e dovetti lasciare la ditta e ricominciare. Prima in una multinazionale americana con 40 lavoratori in produzione ed altri 30 negli uffici. Lavoro continuo ed a catena, con turni di notte. L'azione sindacale veniva molto mediata dall'azienda. Contratti di sei mesi durante due anni. Poi, come molti altri, alla strada, con la finalità di non farci dei contratti indefiniti. Lavoro duro e brutto ambiente fra i compagni. Più di sei mesi disoccupato. E di nuovo a fare da contadino. Cinque lavoratori fissi durante tutto l'anno e nelle epoche del raccolto molti di più.

Frutticoltura: pesche, pere e mele soprattutto. Anche riso (4 lavoratori in più). Due anni e la stessa storia. Per non farmi fisso, alla strada. Dopo un breve periodo di disoccupazione, vado a finire in un'altra azienda agricola, dedicata alla frutticoltura. Anche qui, contratti temporanei fino a completare i due anni e poi alla strada. Ed un'altra volta all'agricoltura (10 ore d'estate e 9 ore d'inverno), dove lavoro attualmente da 20 mesi, in una Fondazione che possiede una tenuta sperimentale, in cui si realizzano tutti i tipi di prove per aiutare il rinnovamento del mondo agricolo nella coltivazione di nuove sementi e nuove piante (da frutta, per il legno), frumento, orzo, granoturco... Sperimentazione di nuovi insetticidi ed erbicidi,

di nuovi metodi di irrigazione per risparmiare acqua... Molti studenti dell'Università passano per questa azienda. Non ho un contratto fisso, ma tutto sembra indicare che andrò in pensione da qui. Da circa 11 anni ho lasciato le prime parrocchie per attenderne altre cinque nuove, anch'esse in zone rurali, con un totale di 470 abitanti.

Quantunque il mondo rurale assuma ogni volta di più gli stereotipi della vita delle città, penso che in esso persiste ancora un modo peculiare di intendere la vita, un certo stile di sobrietà, uno spazio in cui tutti hanno un nome, un realismo... Da sempre mi sono avvicinato alle persone cercando un trattamento da tu a tu, da uguale ad uguale. Cerco di aprire loro gli occhi, di stimolare l'autostima, la solidarietà mutua, il mantenimento delle forme di vita semplici, la lotta contro la prepotenza e gli interessi dei nuovi vicini di seconda residenza.

Ho lavorato nell'approfondimento dei contenuti e l'adattamento del linguaggio religioso e liturgico, per formare dei cittadini che siano soggetti attivi e liberi e dei credenti culturalmente solventi, accoglitrici dei molti nuovi immigranti, arabi e negri, che ci arrivano. Finora tutto è stato molto piccolo ed umile. Se fosse la semplicità positiva del Vangelo, sarebbe chiedere molto.

PRETIOPERAI INGLESI

VIVERE IN COMUNITÀ

JOHN SHERRINGTON CP & BARBARA TERLAU MMS
Gran Bretagna - Gruppo di Londra

"Essere" prima di "Agire"

Come Preti lavoratori, noi non solo lavoriamo ma viviamo anche in luoghi specifici. Siamo residenti geograficamente in mezzo ad altri. Il nostro luogo di residenza è tanto importante quanto il dove lavoriamo e il tipo di lavoro che facciamo. Non possiamo lavorare con i poveri e vivere tra i ricchi; e neppure lavorare con gli impotenti e vivere tra i potenti. Il dove abitiamo diventa affermazione, "sacramento" di una scelta prioritaria e un impegno verso una gente specifica. Il Dio che ha "udito le grida di coloro che erano schiavi in Egitto" ha piantato la sua tenda in mezzo a loro.

Una Vita Condivisa con Altri.

Questo "stile di vita" del Prete lavoratore diventa sempre piú condiviso da membri di ordini religiosi, specialmente donne e alcuni laici cristiani. Essi rinunciano a una posizione sociale e opportunità di carriera per vivere una vita di solidarietà con coloro che sono economicamente svantaggiati e marginalizzati.

Nel sud-est di Londra esiste un'area dove l'85% della popolazione è originaria dell'Africa e dei Caraibi. Due terzi della popolazione è costituita da genitori singoli. L'unico sostegno della famiglia spesso sono donne, la maggior parte delle quali impiegate a tempo parziale in due o tre diversi lavori per poter campare alla giornata.

Welcare è una organizzazione che cerca di aiutare tali persone a recuperare un certo controllo sulla vita propria e quella dei loro figli, dando maggior spazio alle scelte personali attraverso l'acquisto di nuove capacità professionali e strategie per far fronte alla vita. Molti giovani sono stati espulsi dalla scuola a causa della loro cattiva condotta. Molti sono membri di bande di malviventi, disoccupati, senza casa, schiavi della droga o sofferenti di malattie mentali. Un giovane era stato accoltellato da sconosciuti in un luogo deserto. In seguito, enorme fu l'ammucchiarsi di fiori e biglietti di condoglianze da parte di conosciuti. Un tal senso di comunione nel dolore e di forte desiderio di giustizia!

Noi crediamo nel "power della gente."

[NB: in inglese i termini "power-empower-empowerment" sono densi di significato: esprimono "potere, autorità, forza, capacità di controllo, emancipazione e autodeterminazione, etc. Essi traducono bene il concetto di Paulo Freire di "alfabetizzazione/coscientizzazione, cioè, l'imparare a "leggere la propria storia per poi poterla scrivere". Conserviamo qui l'uso di questi termini inglesi per evitare la necessità di lunghe circonlocuzioni].

Noi siamo *empowered* dalla gente con cui condividiamo questa vita e conseguentemente noi stessi siamo capacitati ad *empower* altri. Il "Dio della Vita" dentro di noi!

Quali Altri Segni

Ci può essere azione anche in mezzo all'apatia. Alcuni si dimostrano scettici verso la possibilità di cambiamento dopo anni di immobilità, e per altri il passo è troppo lento. Noi soffriamo in solidarietà con la gente che lotta e si "lamenta nel travaglio" di dare alla luce qualcosa di nuovo.

Nella Zona Est di Londra, c'è un quartiere che va in sfacelo formato da 1256 appartamenti e dove abitano 3500 persone. Imperversa il crimine. Sono 20 anni che l'Associazione dei Residenti lotta per un cambiamento. In questi ultimi anni, per voto popolare, la proprietà è passata dal Comune (Local Authority) a una Associazione Caritativa per la Casa. Molto denaro è stato speso per la rigenerazione del quartiere e i residenti sono stati attivamente consultati sul da farsi. Si sono costituiti dei gruppi di rappresentanti di anziani, giovani, donne, diversi gruppi etnici, per controllare ogni aspetto della rigenerazione.

Un Operatore per lo Sviluppo fu impiegato per favorire la coesione all'interno della comunità e creare opportunità per lo sviluppo professionale e di lavoro. Due donne sono state reclutate nel quartiere come "Artiste del-

la Comunità" per lavorare con tutti i settori della medesima nel creare, partendo dalle esperienze comuni, "opere d'arte" che saranno esibite nel salone del Comune.

Il cammino verso l'*empowerment* della gente è iniziato!

La Nostra Identità: "Essere-con" come "Empowerment"

Noi vediamo la vita preferibilmente attraverso l'ottica dei marginalizzati e degli esclusi. Siamo solidali con loro, ma non siamo come loro.

Il salto quantitativo e qualitativo nel nostro modo di pensare è stato fatto.

I loro sospetti, domande, speranze, paure e lotte sono ora i nostri.

Ogni domanda e risposta di carattere politico, sociale, economico e spirituale deve essere così filtrata: "Come aiuta questo a promuovere l'umanità dei marginalizzati ed esclusi della nostra comunità?". Posso io amare quello che non conosco?

Noi viviamo tra coloro che soffrono; andiamo a far spesa con loro; risiediamo in case come le loro; le nostre entrate sono minime; godiamo di basso rango sociale; condividiamo la loro esclusione sociale e andiamo con loro agli stessi luoghi di divertimento e rilassamento. Constatiamo gli effetti su individui e famiglie e sperimentiamo la pena causata loro da incertezza economica, impiego non sicuro, alloggio povero, affitti alti, e insulti per via di razza, genere di sesso o orientamento sessuale o stile di vita.

Vediamo in loro bontà e debolezza umana. Umana speranza dove c'è lotta e umana disperazione dove c'è mancanza di amore.

Impegno verso la Comunità

Se li amo, li amo in maniera giusta o sbagliata (come disse Maritain). Ma se li amo, devo prendere una posizione pratica, etica e morale come risultato di questo amore; e cioè: amarli per quello che sono. Essi non sono semplicemente categorie o oggetti, ma nostre sorelle e fratelli, la nostra famiglia estesa.

Ci sforziamo di essere segni credibili contro l'ingiustizia e gli abusi di una società del consumo. Siamo immersi nelle loro vite: questo è il nostro battesimo. Cristo continua a essere crocifisso e rigettato nei marginalizzati ed esclusi di oggi. E noi dobbiamo continuare a immergerci nella loro vita e ambiente. Essi sono per noi momenti di grazia, sacramenti di incarnazione, di *kenosi* [svuotamento di sé], e di un Dio che osa soffrire con noi.

Unione del Mistico e del Politico nella Comunità

Siamo alla ricerca di unione con Dio; unione del mistico e del politico. Siamo alla ricerca di un modo di trasformare le situazioni. E fintanto che questo non diventa realtà, noi soffriamo con loro e con Cristo la dinamica del futuro. In questo consiste l'elemento mistico del nostro impegno.

Cristo è presente nella loro sofferenza e nella trionfante trasformazione della realtà in un qualcosa di più pienamente umano, come era volontà di Dio per noi tutti fin dal principio della creazione.

Questa presentazione è frutto di 20 anni di esperienza di vita tra gli impotenti e marginalizzati. Il nostro "essere-con" è parte di una rete di 25 religiosi residenti nella zona Est di Londra. Alcuni hanno un lavoro salariato, la maggior parte no.

LA PRECARIETÀ DEL LAVORO

RIFLESSIONI DAL NOSTRO WEEKEND A HOLLAND HOUSE NEL FEBBRAIO 2001

Lavoro

Nonostante legislazioni nazionali, molti nuovi impieghi offrono salario basso e lunghe ore antisociali. Professionisti e lavoratori manuali si muovono sempre più verso l'autoimpiego o lavoro d'agenzia.

Tecnologia informatica - velocità di transazioni/attività: "dipendenza" "schiavitù".

Diminuzione di impiego "non specializzato." Spesso nel settore pubblico o quello dei servizi. Produzione di massa o contributo personale. Hanno tutti una specializzazione? Diverse specializzazioni oggi?

Molti nuovi impieghi nel settore dei servizi. Una più grande proporzione di donne poiché molti lavori non richiedono più forza fisica. Incentrati sulla persona [centri di informazione, camerieri, commessi di negozio]. Impersonali [pulizie, lavare i piatti, rifornire gli scaffali, o "assistenti di restauro"].

Riconoscere le abilità/discernere i talenti. Vocazioni. Corpo di Cristo. Che cosa significa essere chiamati e/o essere equipaggiati.

Luogo di Pace è dove abilità, vocazione e lavoro coincidono.

Business

Cambia se vuoi crescere e svilupparti. Investimenti e contributi. Niente è statico. Grosse organizzazioni si smembrano. Cambiamenti nei settori dell'industria, della sanità e insegnamento, etc.

Come più il mondo diventa collegato/inter-connesso, così "le ripercussioni delle decisioni diventano meno prevedibili". Globalizzazione/impatto globale. Chi è sotto controllo? Chi prende le decisioni?

Nuovi contesti richiedono nuovi modi di essere. Chi è alla guida del cambiamento? I media, il governo, i prezzi azionari o il profitto di coloro che hanno un interesse in un certo business [Stakeholders]?

Automazione in aumento. È essa disumanizzante oppure ha eliminato il bisogno di lavoro e condizioni disumane? Nuove imprese nascono da quelle che si sono liberate dal lavoro manuale. L'industria è un'attività

globale. I servizi sono locali e provveduti a un individuo in un certo luogo. Sono i servizi separati da ogni contesto locale come, per esempio, centri di informazione, fabbriche?

Le imprese avevano un interesse paternalista per i lavoratori, provvedevano un sostegno e una identità corporativa. Ripagato da lealtà, senso di comunità e appartenenza. Ora, perdita di senso, di identità e trasposizione del rischio dall'istituzione all'individuo. La situazione dei "Sindacati"?

Da dove vengono la cultura e il suo carattere? Come creare un significato per il globale/piccolo?

Cambiamento

Chi lo inizia? Nessuno cambia a proprio svantaggio. È popolare cambiare. Il ristrutturare è uno stile di vita - è un mantra che il cambiamento continuo è progresso. Necessità istituzionale o sensibilità ai bisogni del cliente? Da dove nasce questa percezione di bisogno?

Il cambiamento può dare libertà e stimolo. Nuove opportunità e modi di lavorare. L'insicurezza non è necessariamente negativa. Potare per la crescita oppure eliminazione selettiva? Il cambiamento deve coinvolgere consultazione per evitare conflitto o capri espiatori.

Come si può misurare il successo di un cambiamento? Dal prodotto o dal servizio generato oppure dal profitto? C'è bisogno di mutare risposte e organizzazioni. Spesso un presente incerto è un futuro non sicuro.

Personale

Molti vivono con la paura del futuro. Non ci sono impieghi assicurati per la vita. Il corpo dei lavoratori come pure l'individuo sentono la mancanza di controllo sugli eventi che li circondano.

La disoccupazione o un nuovo impiego possono portare lo scompiglio in casa e in famiglia oppure obbligare a viaggiare. Il rimanere locali può implicare un taglio di salario o un orario prolungato.

Per una certa razza di individui il cambiamento è la norma, un modo di progredire. Lo spirito di iniziativa degli anni 80 ha trasformato le aspettative nell'ambiente del lavoro. C'è un movimento verso responsabilità e previdenza individuale. L'impresa/governo non provvedono più.

Questa indipendenza si riflette nel nostro lavoro. Trattiamo con una persona sola per ogni singola transazione piuttosto che lavorare in modo moltiplicemente inter-attivo. Le relazioni sono monodirezionali. Ti trovi per conto tuo, a vendere te stesso, a provare la tua validità e valore. La

stima di sé si basa sul prodotto piuttosto che sulla qualità del procedimento o del contributo fatto.

L'ironia è che il lavoro di équipe è sempre più importante per sentirsi benvenuti (*team building*) e aumenta la produzione. Si può rimanere parte di questa équipe solo se si produce o lavora come richiesto, altrimenti si è buttati alle fiamme. I managers sono individui che condividono gli stessi bisogni e incertezze. Il centro è tanto importante come la periferia.

La precarietà è universale. Noi che siamo anche coinvolti nel cambiamento possiamo provvedere sostegno pastorale e incoraggiamento. Provocare e incoraggiare il cambiamento come una forza che genera i valori del Regno. La creazione non è solo questione di sopravvivenza, ma qualcosa di più grande. Speranza cristiana e Buona Novella. La morte precede nuova vita; potare produce frutti migliori.

L'insicurezza nel lavoro nasce dai metodi usati nell'attribuire un valore che non è radicato nel contesto del Regno di Dio — in ciò che dona integrità alla gente — ma nel Denaro e la Politica. Coloro che hanno il potere determinano i modi e fanno pressione per ottenere i risultati desiderati e possono così direttamente minacciare o minare il benessere dei lavoratori, in maniera tale che essi o partono da soli o sono obbligati a lasciare... Provoca l'Amministrazione in modo che incoraggi le équipes a stabilire criteri di "input" per migliorare le prestazioni. Appoggia quello che va bene, dove Dio è già al lavoro.

L'unica certezza nel mondo del lavoro è l'incertezza. Quello che "sappiamo" è già incerto, ma senza incertezza non ci sarebbe cambiamento - e spesso il cambiamento è positivo. Gli effetti positivi dell'incertezza e del cambiamento sono però sproporzionati, almeno su quelli meno capaci di controllare il loro destino. Il Vangelo ci chiama a essere profeti per coloro che possono mitigare tali effetti, e a stare al fianco di *tutti* coloro che ne sono toccati.

Cosa possiamo fare?...

Essere lì !

Come essere umani noi condividiamo la fondamentale precarietà degli essere mortali. C'è sempre tensione tra gli aspetti negativi e quelli positivi delle nostre incertezze. Nell'ambiente di lavoro, noi condividiamo il costo di tale tensione. Lottiamo insieme ad altri per portare giustizia, aiutare la gente a fiorire, e donare una vita più piena al mondo.

PRETIOPERAI PORTOGHESI

PRETI AL LAVORO IN PORTOGALLO

In Portogallo le prime esperienze di preti al lavoro in fabbrica iniziarono subito dopo il Concilio Vaticano II. A quel momento molti seminaristi lavoravano durante le vacanze ed alcuni continuarono a farlo anche dopo l'ordinazione. Si trattava soprattutto di preti diocesani delle regioni più industrializzate (Lisbona e Porto).

Ma la prima vera esperienza organizzata fu quella di un piccolo Istituto Religioso denominato "Il Regno di Dio" (Le Royaume de Dieu), fondato da un prete della diocesi di Lisbona per occuparsi del mondo popolare e scristianizzato. Tale istituto fu fondato agli inizi degli anni 60 e si installò nella regione denominata "Alentejo": tra Lisbona e la Spagna, regione di grandi proprietà; il suo fondatore morì nel 1965. I membri di tale istituto giunsero nella regione di Setubal, a sud di Lisbona, di scarsa pratica religiosa formata da una popolazione di grande emigrazione proveniente da Alentejo, la zona più scristianizzata del Portogallo. Questi preti vivevano insieme, lavoravano in fabbrica lasciando una testimonianza che ancor oggi continua.

In un primo momento non vi era nessun legame tra preti, religiosi e religiose che esercitavano questo ministero di lavoro in fabbrica.

Nel 1970 giunsero in Portogallo i primi figli della Carità, il cui carisma è l'evangelizzazione della classe operaia. La comunità contava quattro membri di cui due erano preti al lavoro, ambedue portoghesi. Essi vivevano a Lavradio, nelle vicinanze (a fianco) di un grande complesso industriale, il "CUT" che contava più di 10.000 operai. Una regione scristianizzata, di forte marca comunista, e di opposizione organizzata alla dittatura, regione di intensa vita associativa ed in preda alla lotta operaia. Nel 1970, i tre

preti operai di questa Congregazione vanno ad abitare a Almada, a fianco del cantiere navale di Lisnave che all'epoca contava più di 10.000 operai. Così, nel 1970, all'epoca della rivoluzione "*des oeillets*", questi preti operai vi erano completamente integrati e partecipavano attivamente alle lotte sindacali e politiche che si svolgevano, nella maggior parte dei casi, nella clandestinità. Poterono così partecipare al grande movimento di massa che precedette il 25 aprile 1974 (data della rivoluzione): scioperi, lotta e solidarietà nei riguardi dei prigionieri politici, lotta contro la guerra coloniale e in seno alle associazioni, interventi in favore dell'educazione e della cultura operaia.

Gli anni seguenti furono di grande lotta e conquista operaia: diritto di sindacarsi, libertà sindacale nelle imprese, contratti collettivi, 30 giorni di ferie pagati al tasso di un mese di salario, 13^a mensilità a Natale e in molte fabbriche diritto di partecipazione alla gestione dell'impresa e interdizione di licenziamento senza giusta causa, ecc.

Alla fine degli anni 70 giunsero in Portogallo tre Congregazioni di Religiose francesi: le Ausiliatrici della Carità, i Fratelli e le Sorelle delle Campagne che mandarono al lavoro alcuni loro membri.

Nel 1981, i preti operai come pure i religiosi e le religiose al lavoro incominciarono ad incontrarsi a livello nazionale. Eravamo più di 25 ed un teologo domenicano ci aiutava nella riflessione. Ci riunivamo due volte all'anno. Questo gruppo è oggi ridotto: meno di 10 membri. Questo gruppo era e lo è ancora composto di religiosi e partecipa, nella misura del possibile, agli incontri europei dei Preti Operai.

Partendo dai nostri incontri di questi ultimi trent'anni, ecco gli interrogativi che stimiamo più importanti:

1 - Lo sfruttamento esercitato sul lavoratore si è andato approfondendo durante questi anni e, se oggi il lavoro è meglio pagato, ciò non toglie l'esistenza di una grande precarietà che è un'alternativa alla disoccupazione. Il settore maggiormente a rischio è quello dei servizi: è a questo settore che i salari sono i più bassi. Esistono molti lavoratori clandestini che lavorano per loro conto, sotto coperta, senza essere dichiarati alla Sicurezza Sociale.

2 - Oggi regna imperante il liberalismo: sistema totalitario, secondo noi, che pretende essere il solo sistema economico e il solo capace di rispondere a tutte le problematiche inerenti alla persona umana: economiche, ma anche culturali, sportive, religiose, familiari, sociali, di salute, ecc. Si propone a tutti l'acquisto del benessere e della felicità.

PRETIOPERAI FRANCESI

STAGIONALI IN UNA STAZIONE DI SPORT INVERNALE

PATRICK SALAÜN

UNA BREVE PRESENTAZIONE

Da 3 anni e mezzo sono prete della "Mission de France", in Savoia da ormai 5 anni, cuoco all'UCPA (organismo che propone delle sessioni sportive ai giovani di tutta l'Europa) da due anni.

Appartengo a un'équipe che, nel 1996, ha ricevuto *missione* di inserirsi nella realtà della valle dell'Haute Tarentaise e in modo particolare nel cuore delle stazioni di Tignes e Val d'Isère, stazioni olimpioniche. Questa équipe è stata creata per iniziativa della diocesi della Savoia e della *Mission de France*. La nostra presenza si situa in un settore nevralgico dove sono presenti diverse realtà importanti: l'attività delle stazioni, la vita delle comunità cristiane, il mondo degli stagionali, l'accoglienza dei turisti...

L'équipe è formata di 6 persone: una coppia di laici, un diacono, originario della vallata, tre preti di cui due esercitano un'attività professionale e uno è P.O. in pensione.

ALCUNI DATI PER COMPRENDERE IL CONTESTO

- Val d'Isère e Tignes: 1.600 e 2.100 abitanti. Durante la stagione d'inverno (cioè da metà dicembre a metà maggio) arrivano 26.000 turisti settimanali e 3.000 lavoratori stagionali.
- Il budget del comune di Tignes è quasi uguale a quello di un comune di 40.000 abitanti.
- Durante la stagione vi è una media di 300 persone che partecipano alle

messe domenicali. Fuori stagione 20, le offerte domenicali (la questua) sono in media di 3.000 frs (900.000 lire) fuori stagione 80 frs (24.000 lire).

- 2000 frs (600.000 lire) è la somma che proponeva un turista su dei piccoli manifesti, distribuiti in tutta la stazione, per poter recuperare un paio di occhiali da sole, perduti sulle piste, cioè un 1/3 della mia paga mensile.

- Gli stagionali sono per l'80%, dei giovani al di sotto dei 35 anni. Dove lavoro siamo solamente in 7 su 53 dipendenti, tra cui il gerente e l'amministratore, ad avere più di 30 anni.

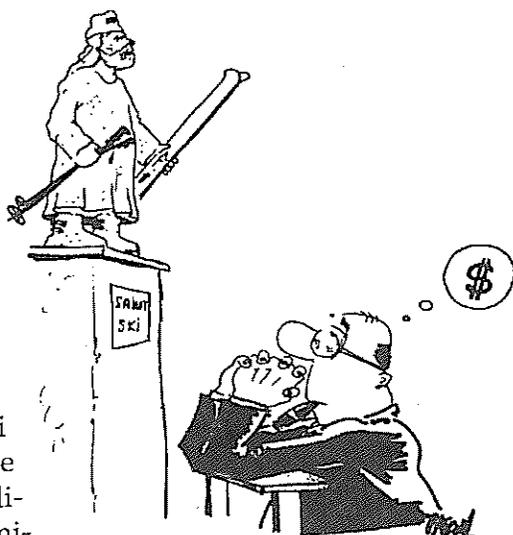
- Un lavapiatti al ristorante "La Rollée" ha una paga mensile di 7.500 frs (2.250.000 lire) interamente spesato, mentre un commesso presso il "Blizzard", hôtel 4 stelle, guadagna il minimo.

- 2/3 degli stagionali lavorano nell'industria alberghiera.

- 1/3 degli stabilimenti di Val d'Isère sono in mano a degli stranieri (in particolare inglesi e dei paesi del Nord Europa).

- La stazione di Val d'Isère ha lavorato a pieno ritmo fin dalla metà di dicembre 2000, nonostante che non ci fosse molta neve, per il semplice fatto che la maggior parte di questi clienti sono stranieri.

- Per riprendere il titolo di un libro recente di Pascal Bruckner, se è vero che la nostra società si proietta verso una ricerca di un'"*euforia permanente*", allora le stazioni di sport invernali ne sono l'esempio quotidiano e la sintesi perfetta. Tutto è programmato per soddisfare la ricerca del piacere e dell'edonismo, spesso molto egoista. Ad una condizione: averne i mezzi! Il denaro è il nervo e il principe della vita sociale. Di tutta o quasi...



PRIMA DI CONTINUARE, VORREI AGGIUNGERE DUE COSE

- Non sono sicuro di corrispondere, per quanto mi riguarda, alla figura del P.O., almeno sotto quella forma che mi è stata trasmessa nella radicalità del suo impegno. Vivo, infatti, come prete operaio, assumendo il ministero sacerdotale con il lavoro, però, nello stesso tempo, ho un legame molto forte con la comunità locale e assumo la mia parte. Mi sembra che questa esperienza non corrisponda pienamente alla realtà del ministero P.O. quan-

do in Francia stanno ricominciando delle *équipes constituite uniquement* con dei P.O... Vivo questa mia esperienza in una maniera bella, positiva anche perché la Mission de France mi permette di viverla.

- *La preoccupazione radicale del mio ministero, in quanto sacerdote, è la seguente: come trasmettere la fede, affinché venga radicata e vissuta in un prossimo avvenire?* Questa preoccupazione si basa sull'impegno nel mondo del lavoro che è il mio centro di gravità. Si nutre della riflessione delle comunità, con le quali vivo e condivido. Si trasforma con il movimento di andata-ritorno tra questi due poli in profonda osmosi con l'équipe della "Mission de France".

LAVORO...

Quattro piste di riflessione

per poter avere una buona percezione della realtà..

Bisogna tener ben presente che la realtà, nella quale viviamo in questa stazione di sport invernale applica, in una maniera radicale, l'ultra-liberalismo più spinto.

1. IL LAVORO È PERCEPITO CONTEMPORANEAMENTE COME UNA FORTUNA E COME UN PESO:

- "*fortuna*" per il giovane in cerca di lavoro che arriva in questa valle della Tarentaise, sicuro di trovare un posto di lavoro per la stagione e di poter soddisfare la sua passione per poter correre con gli sci!

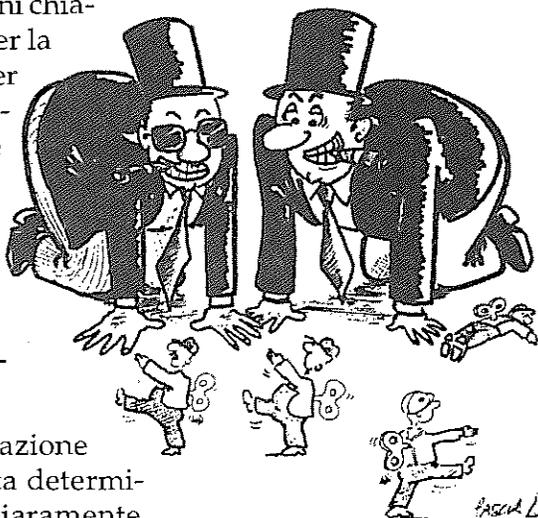
- "*peso*" per il datore di lavoro che pensa

a l l a

paga dei suoi dipendenti in termini chiari di "*peso*" da dover assumere per la sua piccola impresa, senza poter vedere la gratificazione delle competenze e delle motivazioni che possono dare una vera riuscita.

2. I POSTI DI LAVORO SONO COME DEI "KLEE-NEX": PRENDI E GETTA SECONDO L'EVOLUZIONE DELLA STAGIONE E DEL NUMERO DELLE PRESENZE:

I 2/3 dei posti di lavoro nella stazione sono dei CDD (contratti a durata determinata) e questo, è bene dirlo chiaramente,



conviene a molti giovani. Forse avrete letto i 5 articoli pubblicati dal quotidiano "Le Monde" nel mese di aprile 2001 sulla gioventù del Giappone. Vi invito a farlo: sono, infatti, rivelatori anche di una gioventù francese, in modo particolare per quanto riguarda questa necessaria libertà per la quale si è disposti a sacrificare un determinato comfort ed anche la sicurezza del posto di lavoro... Molti giovani lavoratori nella stazione fanno la scelta di una precarietà di vita e di lavoro, dato che per essi questa precarietà è la condizione e la garanzia della loro libertà.

3. LE CONDIZIONI DI VITA E DI LAVORO SONO AVVILENTI IN MOLTI CASI:

Allora si cerca di sfuggire alla realtà, *si scivola sulla vita come si scivola sulla neve con l'alcool e con le droghe leggere!*

Queste condizioni di vita non facilitano i pregiudizi che ci sono contro gli stagionali: "fanno sempre la festa" e sono... "deleterii" (affermazione di un responsabile della stazione). Quando la sera,

poi, si ritorna, dopo il lavoro, nel piccolo appartamento o studio, affittato con 3 o 4 colleghi per dividere le spese proibitive dell'affitto (senza contare i compagni o le compagne improvvisati) la discoteca, con tutto il suo ambiente che la circonda, diventano un palliativo alla solitudine. Questa solitudine così pesante per uno sradicato e che mai, in 6 mesi di lavoro stagionale, sarà invitato da qualcuno! Bisogna continuare tra il lavoro, il surf e le serate... Anche a 20 anni la salute può soffrirne e come!



Ultimamente è stato organizzato un incontro sul problema degli stagionali. Il prefetto della Savoia ha avuto queste parole come conclusione della giornata: "...E non dimentichiamo il problema della rappresentatività dei lavoratori nelle stazioni. Se noi ci fossimo occupati di questo problema 20 anni or sono non ci troveremmo, oggi, a questo punto. Allora tutti al lavoro!". Una bella dichiarazione di principio, anche se si può ammettere la sincerità dell'affermazione.

Di fatto la rappresentatività sindacale nelle stazioni è praticamente inesistente, in particolare nelle professioni dell'industria alberghiera e dei

servizi; la maggior parte dei giovani assunti vengono da altre parti. Le ultime proposte del governo in questa specifica materia hanno messo in evidenza una situazione molto grave. L'esempio più significativo è la quasi impossibilità di procedere all'elezione dei delegati nel quadro socio-professionale delle stazioni di sport.

Anche se ci sono delle velleità d'organizzazione, che prevedono questa dimensione di rappresentatività professionale (come a Tignes sul modello sociale oppure a Courchevel sul modello del sindaco paternalista) questo problema avrà un'evoluzione molto lenta.

Il lavoratore stagionale, infatti, è visto ancora oggi come una somma di problemi, in particolare da coloro che cercano delle soluzioni.

A mio parere sarebbe molto meglio affrontare questo problema in una prospettiva diversa, positiva: "Questi giovani lavoratori, che vengono da tutta la Francia, quale contributo positivo danno alla nostra stazione per meglio valorizzarla?".

Di conseguenza: "Che cosa dobbiamo realizzare affinché questi giovani possano dare il meglio di se stessi e delle loro capacità nel loro lavoro?". È questa una pista di riflessione che spinge ad una profonda trasformazione degli spiriti.



... E MONDIALIZZAZIONE

Faccio un'ipotesi: la vita quotidiana all'interno della stazione funziona come una lente d'ingrandimento. Valorizza un movimento, presente nel cuore della nostra società Occidentale: il consumismo del piacere oppure l'edonismo mercantile. In maniere diverse ci spinge avanti, come se la società fosse priva di contro-potere e dibattito democratico reale.

POTREMMO PORRE ALCUNE DOMANDE:

• **Quale concezione del lavoro** si manifesta attraverso questi luoghi estremi della nostra società che sono le stazioni di sport? Sembra che **il lavoro non sia più solamente un luogo di socializzazione e di "cittadinanza", ma anche qualche volta e soprattutto un luogo di de-socializzazione, de-strutturazione.**

Che un datore di lavoro non si preoccupi dell'alloggio dei suoi dipendenti oppure che ne metta 8 in una stanza¹; che un padrone paghi ogni giorno i dipendenti con monete da 10 franchi² ... e se si parlasse delle ore supplementari, oppure delle 35 ore... Sarebbe già molto importante poterne fare solamente 50 di ore settimanali.

• La ripresa della crescita, da ormai tre anni, spinta dalla locomotiva americana, sta provocando un *fenomeno nuovo ed imprevedibile*: **il numero insufficiente di impiegati specializzati.** Lo scorso anno mancarono più di 300 impiegati specializzati solamente per le stazioni di Tignes e di Val d'Isère. È chiaro che ci si può porre la domanda, dopo la premessa fatta precedentemente: **perché venire a tribolare nelle stazioni invernali per un salario di fame quando si è sicuri di trovare un lavoro meglio retribuito in pianura e in condizioni migliori?**

• Nella posta in gioco di questa condivisione di vita con gli stagionali, vorrei sottolineare l'interesse che può presentare la **tipologia dello stagionale itinerante, sradicato, nomade, per una seria ricerca spirituale o teologica.**

Una vita in permanente tensione, tensione interiore e tensioni sociali, ricerca continua di equilibri... Sono proprio le tensioni che mettono in evidenza, che sottolineano le domande e i punti importanti di ricerca.

Il "*nomadismo*", anche se non è facile a vivere, può favorire una disponibilità-apertura verso gli altri ed anche verso Dio, come la Bibbia ce lo sottolinea e ne è profondamente toccata.

L'attuale ed importan-



te posta in gioco, mi sembra, che consista nello scavare nelle profondità di un mondo incantato e abbagliato dall'apparenza, dal superficiale, dal continuo "scivolare" sulla neve-ghiaccio del "mondo" per scrivere e incidere, il messaggio del Vangelo. Sappiamo bene che lo "scivolare" ha bisogno di un movimento continuo, spostandosi per non cadere.

Guardate i "surfeurs"! Pensate un istante: è possibile fare di questo paradosso una tensione feconda per proporre il messaggio di Cristo che diciamo: "*è sempre nuovo*" in un mondo dove quello che vale è unicamente il "*nuovo*"?

Vi è evidentemente un problema di pedagogia, di comunicazione, ma anche di incarnazione...

1 È il caso del mio primo posto di lavoro in un ristorante di Tignes; 8 in una stanza, divisi da sottile separazione

2 È il caso di una giovane guardia in un museo, a mezzo tempo, a Tignes e l'altro mezzo tempo?

PRETIOPERAI SPAGNOLI

I PRETI OPERAI SPAGNOLI NEL MOVIMENTO OPERAIO E NELLA CHIESA

ESTEBAN TABARES Y JULIO P. PINILLOS

I *Preti Operai* in Spagna sono nati nel 1964. Prima ci sono stati casi isolati di preti al lavoro. Fu decisivo per essi l'influenza esercitata dalla *Joc, Hoac*, di altri movimenti ecclesiali, dei "Prêtres Ouvriers" francesi e del Vaticano II.

La realtà attuale nel nostro paese è molto relativa e l'età di tutti essi è oltre cinquanta anni. Pochi preti giovani hanno ora questo carisma ed opzione, orientati dai seminari e dai Vescovi verso un servizio più istituzionale o, i meno, verso gli esclusi e gli emarginati.

Siamo circa cinquanta i preti operai in Spagna. Molti già sono pensionati ed alcuni sono già morti. Ci sono inoltre trenta preti operai nel Collettivo Catalano che si incaricano della propria informazione.

Guadagnare il pane col lavoro

Stiamo in lavori professionali di ogni tipo: metallurgici, elettricisti, giardinieri, pittori, spazzini, muratori, braccianti agricoli, autisti, sanità, amministrativi, educatori, informatici, professori, etc. Il lavoro civile è il modo normale di guadagnarci la vita e la forma di inserirci tra la gente.

Alcuni hanno contemporaneamente responsabilità parrocchiali, nei movimenti di A.C., nelle comunità di base, etc. Alcuni si sono sposati e hanno

figli. I preti operai in Spagna non hanno fatto distinzione tra il ministero sacerdotale esercitato da preti sposati o celibi, pur di vivere a fondo la realtà operaia e la "missione".

Inseriti nel mondo operaio

La nostra vita gira intorno all'attività del lavoro e tutti i suoi condizionamenti: la vita nel quartiere, il movimento sindacale, il compromesso politico, o la presenza in ambiti della emarginazione o della esclusione sociale. Qui è dove vive e soffre la gente e quello è il posto dove si costruisce il Regno di Dio. Il nostro inserimento nel mondo dei lavoratori è per stare con essi al servizio della vita. Quella che ci occupa è la lotta per la giustizia, per il diritto al lavoro, e per tutti, con condizioni degne, con il rispetto dei diritti umani. Tutto ciò fa parte inseparabile "dell'annuncio" della Buona Notizia. Siamo compromessi nel rimuovere le cause dei problemi, delle ingiustizie e della disperazione della gente. Crediamo di stare nel nostro posto, dove dobbiamo stare, e dove viviamo il nostro "ministero". Ostinati nel fare crescere la vita, la speranza e la liberazione insieme a molti altri militanti credenti o non, lottando insieme contro i sistemi di morte.

Nella periferia della società e della Chiesa

In genere, ci situiamo nella "periferia" sociale ed ecclesiale, perché è lì precisamente che vogliamo stare. A volte, ci sentiamo dentro la Chiesa, come gli immigrati "senza carte", senza permesso per restare, ignorati, senza riconoscimento del nostro ministero. Così è la nostra realtà: silenziosa, semplice, qualcosa che è diventato normale col passare degli anni e che non richiama l'attenzione tanto quanto ai suoi inizi.

E lì continuiamo a costruire il Regno di Dio tra i lavoratori e la gente semplice. Siamo quasi indifesi, quasi sguarniti e privi del calore della comprensione di molti, nelle frontiere della Chiesa (o nel cuore della stessa, come si guarda), ignorati o direttamente esclusi ed emarginati dalla gerarchia episcopale spagnola che preferisce dedicare il suo presbiterio ad una Chiesa più vivibile ed organizzata affidando ai laici il compito-missione di fare sorgere la chiesa nei settori scristianizzati o mai evangelizzati.

Un altro modo di essere prete

La fedeltà a Gesù Cristo ci ha portato a vivere in una fedeltà esigente con

la classe operaia, essendo li testimoni della Presenza misteriosa e di un volto differente di Chiesa e di essere prete. Condividendo la lotta ed il compromesso, la povertà ed i rischi, la emarginazione e lo sfruttamento.

Fedeltà alla vita

Col passare del tempo, i nostri progetti sono stati approfonditi, riveduti o riorientati secondo l'itinerario personale di ognuno. Collettivamente, il nostro processo è stato di superamento dei progetti iniziali. La mistica sulla povertà ha continuato a trasformarsi e non è oramai solo questione di "salvare", di "stare con" o di "liberare" i poveri. Ora, vogliamo essere uno di essi, fare veramente parte di essi, vivendo la condizione operaia dall'interno. Soffrendo sulla propria carne la stanchezza, lo sfruttamento, la disoccupazione, la pensione, etc. come uno di tanti.

Coerenza della nostra opzione

Guardando la nostra storia constatiamo che siamo gente normale e che siamo contenti delle nostre opzioni. Ci guadagnamo il pane col nostro lavoro e ci sentiamo liberi davanti alla struttura ecclesiastica. Viviamo la felicità della coerenza. Non viviamo della religione, bensì del nostro lavoro e offriamo gratis il Vangelo.

La nostra opzione è valida benché non vi si sia fatto molto caso né nella Chiesa né nel mondo operaio. Né pretendiamo di essere un'alternativa, né cerchiamo che tutti vadano nella nostra direzione. Lì sta la nostra testimonianza per chi voglia accettarla nella chiesa o fuori di lei.

Lavorare per il Regno

La cosa centrale e prioritaria è annunciare e lavorare per il Regno di Dio. Questo significa per noi che non c'è distinzione tra sacro e profano, tra temporale e spirituale. Come insegnava Sant'Ireneo: "La gloria di Dio è che l'uomo viva, e la gloria dell'uomo è amare Dio".

Abbiamo voluto sempre essere presenti nella vita, lottando per la giustizia, e d'approfondire la nostra opzione di incarnazione — "amare il fratello che vedi è amare Dio che non vedi" — con una partecipazione progressiva nei gruppi e nei collettivi del settore operaio (quelli storici e gli attuali movimenti sociali).

Una Chiesa in movimento

Stiamo in una Chiesa del piccolo, del lavoro, del gruppo o comunità, della famiglia. Una Chiesa in movimento, non di monumento, del lievito e del sale, come un grano di senape.

Una Chiesa piccola, nella periferia dell'istituzione, aiutando ad agglutinare gruppi attivi con speranza e creando reti. Per seguire le orme di Gesù: "Non è questo il figlio del falegname?... Da Nazaret può uscire qualcosa di buono?".

Discretamente, silenziosamente. Ma lì, sempre lì: con gli ultimi, condividendo con altri collettivi progressisti della Chiesa che ha come oggetto una chiesa rinnovata e servire i settori più bisognosi del mondo di oggi (come sono "We are Church", Comunità Ecclesiali di Base, "Reti Cattoliche per il Cambiamento"... e, naturalmente, il Movimento di Azione Cattolica".

PRETIOPERAI DI LINGUA TEDESCA

CERCARE IL CENTRO IN PERIFERIA

URS HÄNER

Tanti hanno visitato Lucerna da turisti e hanno così conosciuto il famoso ponte di legno, il monumento dei leoni e forse, recentemente, il nuovo Centro di Cultura di Jean Nouvel. Ed anche chi non vi è mai stato, ha probabilmente in testa un'immagine di questa cittadina della Svizzera centrale. Vi invito a seguirmi per una visita: al di là dei dépliants e dei fogli di calendario, per un giro nel quartiere dove viveva e vive tuttora la gente che ha costruito tutti quegli alberghi, strade e viali, che lavora nel turismo, nella gastronomia ma anche nelle imprese.

Il quartiere "Untergrund" ("Sottosuolo") è situato alla periferia del centro dove già nel medioevo furono insediate le persone che non erano considerate cittadini nel senso pieno della parola. Qui si offriva alloggio ai pellegrini in cammino verso Santiago di Compostela. Inoltre in quel quartiere trovarono posto tutte quelle istituzioni delle quali una città ha bisogno, ma che essa non fa vedere volentieri: il mercato del bestiame, l'orfanotrofio, il carcere, più tardi la caserma, il mattatoio, oggi giorno il raccordo autostradale e l'assistenza ai disoccupati. Dalla metà dell'ottocento un numero crescente di immigrati dal Sud della Germania e dall'Alsazia e dopo la costruzione del Gottardo soprattutto dall'Italia, arrivarono a Lucerna in cerca di lavoro. Dopo la seconda guerra mondiale, in Svizzera, c'era alta congiuntura e il mercato del lavoro richiedeva manodopera spagnola e portoghese, poi jugoslava nei settori edile e gastronomico. Oggi nel quartiere convivono persone provenienti da più di 50 paesi.

Ora andiamo dalla piazza della caserma lungo la cosmopolitica Via Basel verso il cuore del quartiere. Là, dove oggi c'è un autosilo, tempo fa si

trovava l'orfanotrofio e al posto del carcere è sorto il primo grattacielo di Lucerna.

Di fronte si trova il punto di incontro della "Colonia Libera Italiana", fondata da emigrati antifascisti e accanto, eccolo, il nostro centro (di quartiere).

Ci ritorneremo più tardi ma prima vi vorrei far vedere i diversi lati e attività del quartiere. Sotto il ponte ferroviario c'è un graffito interessante: Una notte qualcuno aveva dipinto "*Saukurde* (curdo di merda) *go home*"; anche in Svizzera imperversa il razzismo. Mi ricordo della mia indignazione e della mia esitazione, a come si dovrebbe reagire a simili insulti, quando scoprii pochi giorni dopo che qualcun altro aveva ridipinto l'offesa lasciando solo la parola "*home*". Molto bene: tutti quanti qui possono sentirsi a casa!

Come perle infilte nella Via Basel ecco le osterie internazionali si mettono in fila: la colombiana "El pueblito", dove regolarmente un mimo da Cali rappresenta un programma culturale; poi un ristorante giapponese e uno indiano, nel "Domino" un gruppetto di turchi si incontra tutti i giorni a giocare a carte, nel "Meson Corûna" di giorno i colleghi iberici restano tra di loro mentre la sera una clientela mista si mangia Paëlla e Calamares.

Esistono numerosi mondi diversi, su un piccolo spazio, uno accanto all'altro. Ci siamo resi conto che poi non è tanto facile rendere possibili incontri che cavalcano le frontiere tra le culture. Spesso le persone preferiscono restare tra connazionali per così conservarsi e coltivare all'estero almeno un po' di patria.

Poi ci sono i negozi più variegati: tra tutti quelli macedoni, tamilici e africani si mantiene ostinatamente un negozio di alimentari di origine e tradizione svizzera che col passar degli anni è diventato un luogo dove si incontrano e si riuniscono dei mondi diversi. 14 anni fa la coppia che lo gestiva, voleva chiudere il negozio, quando un gruppo di abitanti impegnati del quartiere ha deciso di portarlo avanti. Da anni anche il collega Josef ci lavora come prete operaio, commesso e piccolo imprenditore. Nel frattempo accanto all'équipe di lavoratori a tempo parziale sono stati creati dei cosiddetti "posti di lavoro tutelati" per persone meno produttive o meno stabili psichicamente; così adesso con buon zelo riempiono gli scaffali e garantiscono il servizio a casa per le persone anziane, senza famiglia, per le istituzioni sociali e chiunque ne sia interessato.

Questo negozio vende oltre ai prodotti tradizionali, verdura fresca, numerosi tipi di formaggio e vino, anche prodotti del commercio equo e solidale (p. es. caffè del Nicaragua e miele cileno) e prodotti ecologici.

Ritorniamo adesso al nostro centro del quartiere, passando davanti alla libreria spagnola, poi – a quanto pare – inevitabile locale a luci rosse e alla bottega del fabbro residente da tempo, sempre accompagnati dai rumori delle macchine e dei treni. Nel “Sentitreff” (“Senti” è un vecchio nome del quartiere e “treff” vuol dire la possibilità di associarsi e di sviluppare delle attività comuni) da quasi 18 anni siamo impegnati nel tentativo di creare e ampliare uno spazio collettivo e pieno di vita per la popolazione del quartiere. All’inizio il gruppo era ospite e subaffittuario della Colonia Libera Italiana. Quando io sono entrato nel progetto abbiamo lottato insieme per il restauro e la riapertura dell’edificio cadente. Abbiamo potuto prendere in mano il restauro del cortile interno: i muratori italiani hanno collaborato strettamente con gli esperti di giardinaggio svizzeri... E dal 1989 abbiamo degli orari regolari di apertura: il lunedì per gli anziani, il mercoledì pomeriggio per gli scolari, martedì e giovedì viene organizzato un pranzo e sabato una “prima colazione del quartiere”. In più, un nucleo di 10-15 persone organizza un programma stagionale: serate di canto e giochi, relazioni di un viaggio alle Filippine, a Berlino, di un giro in bici per l’Africa ecc., dei vernissage con artisti svizzeri e di tutto il mondo. Il successo poi è sempre garantito quando viene offerto un evento culinario.

La cucina e la cultura internazionale attraggono sempre il pubblico, lo abbiamo constatato anche in occasione dei mondiali di calcio 1998! Abbiamo organizzato un grande programma interculturale che accompagnava le partite importanti; degli eventi musicali e culinari secondo le squadre, p. es. zampogna scozzese, samba brasiliano, couscous marocchino... Ogni volta che ha giocato il Brasile, sono venute 400-500 persone; poi ho anche un buon ricordo della partita, inaspettatamente pacifica, tra gli USA e l’Iran; infine il fatto che nel finale ha vinto la tricolore “black, blanc e boeur” — (si riferisce ai colori della pelle e agli immigrati nordafricani) — anche in Svizzera è stato registrato come un segnale positivo.

Sotto il tetto del “Sentitreff” c’è spazio anche per l’incontro dei disoccupati di Lucerna, inoltre un’iniziativa per questioni maschili, e una banca del tempo, (per la circolazione di capacità e talenti non pagati). Tutte le iniziative della casa hanno in comune il coltivare di uno spirito integrativo e il contrapporre ai processi di marginalizzazione una forza di attenzione e stima. Non piace certamente a tutti un progetto del genere, alcuni lo considerano troppo poco svizzero, troppo rumoroso, troppo caotico. Ma per tante persone del quartiere e della città il piccolo centro di cultura è diventato uno spazio del fare insieme e della responsabilità per la gestione

della vita quotidiana, e perciò ha lo stesso diritto di esistere quanto il grande centro di Nouvel al lago. Nel Sentitreff le famiglie ed i gruppi possono anche gestire i loro propri eventi, e così ci vengono festeggiati sia compleanni iugoslavi sia nozze fameliche.

Lasciamo adesso il centro del quartiere e torniamo al punto di partenza. Passiamo davanti alla piccola chiesa del quartiere, dedicata a San Giacomo, dove ogni lunedì sera ha luogo una preghiera nello stile di Taizè. La preghiera viene gestita da una piccola comunità di base, preferiamo chiamarla gruppo di base, che ogni due settimane si incontra per una serata di cena, riflessione, lettura biblica e canto. La condivisione della vita quotidiana e la visione di un mondo di fratelli e sorelle, che non esclude nessuno, ai membri del gruppo dà la motivazione alla solidarietà e all'impegno nel quartiere e nei progetti ivi sviluppati.

Stiamo per arrivare alla piazza di caserma con il negozio di rigattiere e il centro di formazione per adulti: ricordi raccolti accanto alle investimenti importanti per il futuro... Se i preti operai riescono a collegare l'attenta conservazione della memoria collettiva (l'associazione di lingua tedesca dei "Arbeitergeschwister" [fratelli e sorelle operai] fra poco compierà 30 anni) con dei passi coraggiosi verso il futuro, il movimento continuerà vitale e sicuro del proprio centro.

PRETIOPERAI ITALIANI

ITALIA: PORTA D'ENTRATA IN EUROPA

L'Italia, una tra le principali frontiere esterne dell'area Schengen, ha conosciuto negli ultimi anni un notevole incremento di flussi irregolari, che seguono diverse rotte, talvolta dopo percorsi tortuosi, che richiedono molti mesi e passano attraverso diversi stati.

Una stima effettuata con rigore in Italia fu disposta dal Ministero dell'Interno nel mese di maggio 1998 (tra le 230.000 e le 290.000) è diventata inattuale dopo la regolarizzazione per la quale si sono candidate circa 25.000 persone. La corsia più sfruttata e più conosciuta è quella da Albania e Montenegro alla Puglia attraverso il canale di Otranto. Nonostante sia la più conosciuta, finora non è stato possibile contenere adeguatamente la pressione del flusso. Secondo fonti giornalistiche, prese in esame per la ricerca sui traffici condotta per la Commissione per le politiche di integrazione, gli stranieri intercettati da gennaio a ottobre '99 passando attraverso il canale di Otranto sarebbero quasi 90.000 di cui un terzo venute per protezione umanitaria. Nel 1998 le forze di polizia rintracciarono 39.000 clandestini.

Nel 1999, in confronto con quanto avveniva in precedenza, si può affermare che: i flussi clandestini sono diminuiti dalle sponde del Mediterraneo a seguito dell'efficacia degli accordi di riammissione.

- è rimasto invariato il flusso alle frontiere terrestri iugoslave.
- sulle coste pugliesi i flussi sono diminuiti solo nel 1° trimestre del 2000, mentre hanno continuato a rimanere intensi sia prima della guerra in Kosovo (con esodo di Kossovani) sia dopo (con esodo dei Rom attraverso il Montenegro).

L'ACCOGLIENZA È UNA VIRTÙ

Testimonianza di un prete che opera in un centro di accoglienza a Otranto

GIUSEPPE COLAVERO

Mi ha sempre coinvolto positivamente sia sul piano culturale che su quello spirituale la differenza tra "atto e abito": sono ambedue termini relativi all'agire morale e alle qualità delle operazioni umane. Il martirio è un atto eroico, il vivere per anni accanto ad un disabile servendolo in tutti i suoi bisogni materiali e psichici è un abito, è una virtù.

Il popolo salentino nel 1991 accorse sul porto di Otranto nelle giornate fredde di febbraio e di marzo ed accolse come parenti che aspettava da gran tempo gli Albanesi che arrivarono di notte, in silenzio, "quasi non volessero dar fastidio"; li accompagnarono nelle scuole elementari e medie e si posero a loro servizio notte e giorno. Chi scrive fu testimone di una gara di solidarietà che non ha avuto eguale in altre parti d'Italia, né in quei giorni, né negli anni successivi.

E poi il Campo-profughi a Frassanito, sotto le tende, allestito dalla Protezione civile: 1200 uomini, pochissime le donne, molti i minorenni (circa 200). Divenne il luogo di pellegrinaggio dai paesini del Salento alla pineta tanto cara agli stessi, luogo di vacanze estive e pic-nic spontanei di ogni fine settimana solatio anche d'inverno.

Che ci fanno quei minorenni tra tanti uomini? Quali potranno essere i problemi che insorgono col passare delle settimane nelle tende diventate ben presto invivibili, anche a causa delle piogge di fine stagione?

E scattò subito l'organizzazione dettata dal rapporto umano, dalle simpatie sorte immediatamente, dall'incontro tra due popoli per troppo tempo separati artificialmente da un braccio di mare lungo solo 45 miglia.

Le sei comunità messe in piedi in pochi giorni in altrettanti centri del Salento (Maglie, Scorrano, Martano, Corigliano, Otranto) furono gestite da giovani volontari con straordinaria sensibilità, ma ben presto le famiglie del Salento aprirono le loro case a quei ragazzi spesso insofferenti dell'isolamento e dopo i primi esperimenti di affido per il fine settimana, si cominciò subito a parlare e realizzare affidi temporanei che consentiva-

no il rapporto con le comunità civili e con le parrocchie della Arcidiocesi di Otranto.

A distanza di otto anni, una notte, ancora la notte, gli abitanti di Castro Marina sono scesi sugli scogli a raccogliere i bambini kosovari abbandonati dagli scafisti, intirizziti dal freddo e dall'acqua gelida di quel mare multicolore nel quale "Dio gettò la sua tavolozza al termine dell'opera creatrice", come si esprime un poeta salentino.

Non è dunque cambiato nulla nella gente del Salento dal 1991 ad oggi? Non hanno inciso le propagande razziste dei telegiornali e dei diversi giornali che ormai hanno a piene mani usato non i colori di Dio ma i vocabolari triti e ritriti dell'emarginazione e della condanna generica?

La risposta sarà bene che venga lasciata agli analisti professionisti.

Tanta acqua è passata sotto i ponti dall'esperienza del maxi-campo profughi di Frassanito e tanti percorsi di solidarietà e di giustizia sono stati compiuti in questi anni: Caritas parrocchiali coinvolte nell'accoglienza, amministrazioni comunali gemellate, scuole che hanno incontrato altre scuole, amicizie nate e cresciute, matrimoni celebrati, giovani accolti nelle scuole del Salento che non hanno malfigurato nel conseguimento di titoli ufficiali nella scuola dell'obbligo e nelle medie superiori...

E a fronte di tutto ciò: esperienze negative sul piano commerciale, imprenditoriale, personale ecc.

Allora che cos'è cambiato? Nulla? È tutto come prima?

Actus et habitus: il popolo salentino è accogliente per momentanea e istintiva tendenza o l'accoglienza fa parte della sua cultura, della sua fede e vita cristiana?

L'accoglienza nel popolo salentino è una virtù?

Chi scrive è un salentino e dunque parte in causa: il suo giudizio è di parte, non vale. Vede tuttavia ancora oggi uomini e donne, giovani e adulti pronti a dare una mano ogni giorno ed ogni notte in cui uno squillo di cellulare avverte da Otranto, ieri dal porto, oggi dal Centro di intrattenimento "don Tonino Bello" che sono stati fermati 60, 100, 250 albanesi, kosovari, iraniani, cinesi, marocchini, kurdi e quant'altri appartenenti alla umanità dolente costretta dall'ingiustizia di un'economia razzista a favore del nord del mondo, o dalla guerra figlia di quella stessa ingiustizia, o dalle rivolte finanziate e attizzate dai fruitori di quell'economia a tentare la fortuna mettendo a rischio la vita propria, quella dei figli appena nati, quella delle mogli e delle fidanzate amate con lo stesso amore e la stessa passione con la quale noi amiamo le nostre.

Cosa è cambiato in noi?

Siamo diventati consapevoli che l'accoglienza, anche se virtù e non solo atto episodico, non basta più; è urgente l'impegno politico per creare nuovi sistemi economici, per creare nuova cultura, per esigere nuova politica, per dire che l'Europa così come la stiamo costruendo non basta né a noi, né ai popoli che sempre verranno ad occupare quegli spazi fisici e spirituali che l'egoismo ha costruito e la miopia politica, culturale e a volte religiosa si illude di gestire per garantire un futuro di ingiustizia, di sperequazione, di oppressione, di neocolonialismo a favore del mondo del nord contro il mondo del sud.

Sono ancora pochi coloro che si domandano quale progetto culturale e quale progetto pastorale sia necessario elaborare perché si cammini verso quella convivialità delle differenze tanto cara a don Tonino Bello e che qualificerebbe un'Europa aperta alla profezia in questo inizio del terzo millennio dell'era cristiana.

In Italia mancano case per gli immigrati

600.000 GLI IMMIGRATI SENZA CASA

GIACOMO CUMINI

5%	Vivono in dormitori pubblici	6%	Sui posti di lavoro
10%	In posti letto a pagamento	7%	In cascinali o baracche
8%	in centri di accoglienza	15%	Ospiti di parenti
10%	Nelle stazioni o carrozze ferroviarie	4%	In alberghi
5%	In case occupate	3%	Sotto i ponti
4%	Nei centri sociali	3%	Nei parchi pubblici
4%	In edifici pericolanti	16%	In altre situazioni

Fonte: *Rapporto Ares sulla condizione abitativa degli immigrati*

A questa situazione, secondo lo stesso rapporto, si aggiunge il costo proibitivo dei canoni di locazione, quando viene loro concesso. I proprietari, dice il rapporto, hanno inventato una sorta di "canone speciale" nei confronti degli immigrati che si colloca mediamente il 25% oltre il canone libero e il 60% oltre il canone concordato ai sensi della legge 431/98. È risaputo che la casa, il lavoro e la conoscenza delle lingue, in quanto diritti fondamentali dell'uomo, rappresentano le condizioni minimali per l'avvio di ogni processo di inserimento sociale. Non facilitare l'accesso ad un'abitazione dignitosa equivale ad impedire ogni processo di inserimento/integrazione degli immigrati nella realtà territoriale, con le conflittualità inevitabili che ne derivano e le ricadute a livello di coesione sociale.

La mancanza di un'abitazione inoltre impedisce qualsiasi radicamento nel territorio e impedisce o quantomeno ritarda la costituzione di rappresentanze collettive che rappresentano le peculiarità e le ricchezze culturali delle comunità di provenienza e che possono interagire, reciprocamente "meticcandosi" con le realtà e ricchezze autoctone. La mancanza di case per gli immigrati e i ritardi che ciò comporta nel percorso di integrazione sociale e nella nascita di rappresentanze collettive degli immigrati

produce conseguenze negative sul piano della coesione sociale del territorio.

Non devono inoltre essere sottovalutati altri fattori che si aggiungono in modo perverso:

- la saturazione della nicchia di mercato in locazione di case non più appetibili al mercato immobiliare, per lo più fatiscenti, malsane e carenti di servizi igienici e sanitari, date agli immigrati a prezzi esosi e senza contratto regolare. È una nicchia in cui operano per lo più approfittatori, cinici, filantropi per convenienza, che agiscono sulla base della debolezza anche contrattuale dell'immigrato;
- le tendenze a non rinnovare i contratti di locazione alla loro scadenza;
- il rifiuto da parte dei proprietari di affittare case agli stranieri, con espressioni che, in pochi casi, rasentano il razzismo, a seguito del moltiplicarsi dei pregiudizi e degli stereotipi attorno agli immigrati;
- le pressioni sugli Enti locali perché escludano dalle graduatorie delle case popolari gli stranieri;
- la sottovalutazione del fenomeno da parte degli Enti Locali che, invece di programmare adeguate politiche abitative, si sottraggono alle loro responsabilità delegando, per motivi di "bassa convenienza elettorale", al privato sociale e al volontariato un problema che richiederebbe coraggio politico e capacità progettuale.

TORINO INDUSTRIALE

I PRETIOPERAI DEL PIEMONTE

La Torino di ieri

Torino, città romana antica, nel centro della regione Piemonte a nord-ovest dell'Italia tra le colline che sorgono dalla pianura, alle alte montagne che la dividono dalla Francia, Svizzera, Austria, ha circa un milione di abitanti ed è stata la culla del mondo industriale italiano.

Il grande sviluppo post-bellico ha avuto come motore e luogo emblematico la grande fabbrica con produzione di massa, standardizzazione dei prodotti e rigida pianificazione dei processi produttivi e organizzazione scientifica del lavoro. La produzione di massa, grazie alla compressione dei costi, ha alimentato l'espansione dei consumi e un'occupazione stabile e crescente. Grazie allo sviluppo economico e alle conquiste sindacali sono migliorati il benessere e il pieno impiego.

Torino oggi

Ora quel modello produttivo e sociale è in declino con il fordismo che lo aveva prodotto. Diminuiscono le dimensioni medie delle imprese, l'anzianità aziendale, cioè la permanenza nella stessa azienda, la crisi delle carriere lavorative. La pressante richiesta di mobilità è la spia dell'esaurirsi di quel modello di produzione che aveva dato stabilimenti-simbolo, categorie potenti, sindacati forti e contrattazioni legali alle lotte e poi alla concertazione. Tutto ciò dava fondamento alle garanzie sociali al mondo del lavoro e perciò stesso dello Stato sociale.

Il nuovo assetto economico post-fordista provoca la chiusura e il ridimensionamento o il trasferimento di grandi stabilimenti. La struttura produttiva si frammenta e si accentua il peso dei servizi. La composizione socio-culturale della popolazione si modifica notevolmente: aumentano le professioni qualificate e si espande la popolazione dei lavoratori impiegati nei servizi a bassa qualificazione con la domanda di lavoratori manuali, esecutivi, precari e meno garantiti.

L'immigrazione diventa una componente funzionale al nuovo sistema

economico-produttivo, spesso con la sostituzione di lavoratori in nero a quelli regolari. Si tratta della crescita di una galassia di piccole imprese a basso contenuto tecnologico, in feroce lotta per la sopravvivenza, con una miriade di lavori manuali che formano il "proletariato dei servizi". Notevole la presenza di cooperative sociali la cui finalità assistenziale offre lavoro a categorie più disagiate di disoccupati e di soggetti con problematiche di disadattamento o di reinserimento nella società. Le stesse municipalità favoriscono forme di sostegno economico attraverso lavori socialmente utili.

Torino e la Chiesa

La chiesa torinese ha espresso una notevole quantità di santi sociali: don Bosco a servizio dei giovani; il Cottolengo a cura degli emarginati sofferenti; il Murialdo e don Orione per i giovani lavoratori, l'Allamano con l'azione missionaria ed altri meno noti. L'impegno nel sociale della chiesa torinese è sempre stato notevole tanto da venire riconosciuto anche dalla municipalità e dallo Stato che tuttavia hanno sempre guardato con sospetto l'impatto sul politico che ne poteva derivare. Sul piano pastorale la nascita della Missione Operaia a Torino con la presenza di seminaristi, suore e preti nel lavoro manuale e con l'avvio della GIOC italiana ha contagiato l'interesse della città anche se solo l'azione del Card. Pellegrino ha raccolto attenzione e confronto esplicito verso la Chiesa ufficiale.

Negli ultimi anni la Pastorale del lavoro ha avviato confronti sistematici ed occasionali con la Regione e la Città. Recentemente un convegno "La chiesa dialoga con la città" promosso con lo scopo di fare una verifica di questo rapporto "Città e Chiesa" ha mobilitato le forze politiche, sociali e imprenditoriali con giornate di studio e la costituzione di un "Forum" permanente che ha lo scopo di monitorare i cambiamenti e gli assetti del mondo del lavoro e la presenza della Chiesa con le sue istituzioni e protagonisti.

L'azione di evangelizzazione stenta tuttavia a caratterizzarsi, forse anche perché è opinione corrente che "gli operai non ci sono più", che la "classe operaia" non è più caratterizzata e che l'azione missionaria deve essere rivolta a tutta la società che si è secolarizzata e che rappresenta ormai una connotazione di non appartenenza alla Chiesa. Il muro è caduto non perché la classe operaia è stata evangelizzata ma perché tutta la società ha assunto le caratteristiche di disinteresse più che di ostilità del tempo passato.

Torino multietnica

Le strutture e parecchi uomini della Chiesa segnano presenze efficaci ed attente ai problemi dell'immigrazione, della precarietà, della disoccupazione. Attenzione particolare è rivolta ai problemi della delinquenza importata dai paesi dell'Africa e dell'Est Europeo. Gruppi di credenti e non si occupano dei ragazzi e delle donne sole alla ricerca di una abitazione e di un lavoro. Gravi sono i problemi legati alla insicurezza per frequenti episodi di violenza attribuita spesso a torto o a ragione a immigrati clandestini.

Non si hanno invece gravi fenomeni di tensioni sul piano religioso. I rapporti con gli islamici sono seguiti e controllati da alcune strutture di volontari e non hanno dato luogo a particolari tensioni salvo in rari casi.

Un Centro Islamico-Cristiano è stato costituito con intenti di studio e di confronto sul terreno religioso e di costume. C'è anche a Torino la tendenza a creare "zone-ghetto": due o tre in città con problemi di convivenza con vecchi residenti. Il nuovo vescovo-cardinale è stato presentato dalla stampa nazionale come "prete-operaio". In realtà era stato ospitato come amico del padrone, nella fabbrica nella quale per alcuni mesi andava, compatibilmente con il servizio di parroco, a fare il magazziniere. Tale notizia, ampliata dalla stampa nazionale, non ha fatto un buon servizio alla figura del prete-operaio che, in Italia come altrove, ha sempre trovato diffidenza e ostilità da parte dei vescovi. Tuttavia ora i preti-operai hanno anche un "cardinale operaio": che cosa potrebbero pretendere di più sul terreno del riconoscimento ufficiale della chiesa? Una razza "in estinzione" a cui si dà "l'onore delle armi".

PRETIOPERAI ITALIANI

ROBERTO FIORINI

Premessa

Nel 1995 la rivista Pretioperai dedicava un numero speciale ai P.O. europei, raccogliendo contributi provenienti dalle diverse équipes nazionali. La presentazione del gruppo italiano fu allora affidata a più voci per la presenza, anche al nostro interno, di interpretazioni diverse, dovute oltre che a caratterizzazioni regionali anche alla esistenza di pluralità sul piano politico-sindacale e teologico ecclesiale.

Questo intervento, pertanto, vuole essere una lettura, ma non l'unica possibile dei P.O. italiani. Inoltre, invece che ripercorrere, una volta ancora, le tappe del nostro cammino che ha visto nascere i primi P.O. negli anni cinquanta e la loro moltiplicazione nel decennio successivo al Vaticano II, fino ad arrivare, così si diceva allora, al numero di 300, preferisco limitarmi a questi ultimi anni, per dedicare lo spazio ad una riflessione attuale

Un resto

Nell'ultimo decennio, a mia conoscenza, un solo prete ha scelto la condizione di lavoro. Nel frattempo molti sono andati in pensione e una parte di questi hanno assunto impegni pastorali; alcuni sono morti, altri sono stati colpiti da malattie o da seri incidenti sul lavoro. In due regioni i P.O. si incontrano con una certa regolarità (Piemonte e Lombardia). Da alcuni anni non c'è una "struttura organizzativa" a livello nazionale. Le iniziative tuttavia continuano e sono portate avanti da "volontari". Gli incontri nazionali sono frequentati in media da 35-40 P.O. e da persone a noi vicine. La Rivista Pretioperai, che può contare su un gruppo redazionale di 6 persone, di cui 5 P.O. ancora in attività, esce con due o tre numeri ogni anno e raggiunge circa 110 P.O., molti dei quali non hanno altri contatti. Di questi un 35% sono ancora in attività lavorativa. Gli incontri nazionali dal 1995 si sono susseguiti con cadenza annuale. I loro titoli danno un'idea degli argomenti affrontati:

1995: *Beato colui che resiste. Testimonianze di resistenza evangelica, esperienze di resistenza politica;*

1996: *Memoria per una prospettiva;*

1997: *Economia globale e giustizia sulla terra: sfida del 3° millennio*, (seminario);

1998: *Chi lotta e soffre su una zolla di terra lotta e soffre per tutta la terra*;

1999: *Ama il tuo sogno se pur ti tormenta: passione della libertà dovere della liberazione*;

2000: *Il Vangelo nel tempo. Senso di una vita*;

Nel 2001 ci vedremo a Strasburgo.

Nessun pentimento

In questi anni non mi è mai capitato di sentire qualche P.O, che esprimesse una qualche forma di pentimento per la scelta intrapresa tanti anni fa. Prima di morire di tumore, Nicolino di Roma ha ripetuto queste parole: *“la strada che noi preti operai abbiamo intrapresa è quella giusta, l’unica cosa di cui mi rammarico è che sono stato troppo buono e paziente: dovevo essere più duro sulle idee per le quali ci siamo battuti”*.

La nostra generazione è nata dal Concilio Vaticano II. Noi l’abbiamo preso sul serio. L’ingresso e la permanenza nella condizione operaia, la partecipazione paritaria alla vita, alle lotte, ai pochi successi ed alle frequenti delusioni dei nostri compagni, è stata per moltissimi una risposta doverosa alla chiamata a noi giunta dalla Chiesa del Concilio.

Ma poi, che cosa è successo?

Vorrei sintetizzare il periodo storico nel quale si è adempiuto il nostro ministero lasciando la parola a due testimoni molto noti in Italia: un poeta e un monaco camaldolese.

Dedicando una poesia a Don Benedetto Calati, in occasione del suo 70° compleanno, Padre Turoldo, il poeta deceduto qualche anno fa, scriveva nel 1984:

“Benedetto, monaco

dal volto d’argento. Fratello mio, tempi malvagi

ci sono toccati in sorte: stagioni

che non accennano a mutare...

Da lungo tempo sono spenti i candelabri,

il baluginio delle lampade all’altare

ancora più agita le ombre per tutto

il tempio: è notte fratello!

Il concilio, uno scialo di speranze.

Sempre più rara, dovunque, la Parola;

mentre di inutili parole, a ondate,

rimbomba il mondo...”. (Il Regno, 22/2000 p. 779).

Nell'ultima intervista, rilasciata nel settembre 2000, due mesi prima di morire, Benedetto monaco camaldolese diceva:

Domanda: Viviamo ancora, padre Benedetto, la notte della chiesa?

Risposta: Ma la notte di per sé non c'è mai per la Chiesa, se crediamo che essa sia la testimonianza della Pasqua di Gesù, vero Dio e vero uomo. Purtroppo ci sono le notti della istituzione. E questa è una notte dell'istituzione, dovuta all'affossamento del Vaticano II. (ADISTA 90/2000 p. 14).

Il rifiuto dell'istituzione

Ho lasciato a questi due testimoni la parola per dire in breve quello che per noi in Italia è stata esperienza di decenni. I preti operai non sono stati accettati come forma ministeriale dall'establishment ecclesiastico: la presenza di alcuni vescovi illuminati e disponibili non deve velare la realtà di un sostanziale rifiuto della pratica ministeriale da noi rappresentata. Ecco un esempio significativo della *mens* dominante.

Nel convegno della Chiesa italiana tenutosi nel 1984 a Loreto su "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini", al quale per la prima volta sono stati invitati 2 P.O., la Commissione 14, nel documento conclusivo, indicando "i problemi più dolorosi e le situazioni più delicate" elencava alcuni casi di "appartenenza con riserva alla Chiesa: ... quelle dei divorziati, che hanno subito il divorzio, dei sacerdoti che vivono esperienze laicali, dei preti operai ad esempio, e quelle di persone che, anche psicologicamente vivono in condizioni patologiche o marginali". Non ci ha ferito l'essere collocati in tale compagnia — ci mancherebbe! — ma l'oscuramento di criteri evangelici, nella pretesa di confezionare cataloghi di maggiore o minore appartenenza alla Chiesa.

La notte dell'istituzione dovuta all'affossamento del Vaticano II, in Italia forse più percepibile che altrove, ha certamente segnato la storia dei P.O. italiani; è stato il contesto nel quale vivere una fede più difficile. L'appartenenza piena alle classi sociali subalterne, con tutti i contraccolpi che sono derivati dalla ristrutturazione neoliberalista del lavoro e della società, e con il capitalismo vittorioso e pervasivo che si autoproclama ultima spiaggia dell'umanità ... tutto questo ha rappresentato l'*humus* nel quale si è giocato il senso della vita e della fede e lo si gioca tuttora.

La posta in gioco

L'immagine dominante del cristianesimo in Italia viene spesso diffusa dai media facendola coincidere con maestose celebrazioni accompagnate da preoccupanti tendenze a forme di neotemporalismo.

A fronte di questa robusta apparenza mediatica ed organizzativa, dalle nostre postazioni locali percepiamo invece una sorta di sfaldamento, di consunzione.

Un pensiero da tempo mi occupa l'anima: la riduzione a mercato di ogni aspetto della vita, religione compresa, mina dall'interno l'essenza stessa del cristianesimo. Il dominio della religione dell'utile pervade tutti i campi della vita. Non potendo sviluppare questo pensiero, mi limito a indicare qualche riferimento bibliografico.

In un frammento di W. Benjamin del 1921 troviamo una provocatoria interpretazione della coesistenza tra capitalismo e cristianesimo:

"Il capitalismo in occidente ... si è sviluppato parassitariamente sul cristianesimo e in modo tale che alla fine nell'essenziale la sua storia è quella del suo parassita, del capitalismo".

"Il capitalismo è celebrazione di un culto sans rêve et sans merci. Qui non c'è nessun giorno feriale, nessun giorno che non sia un giorno di festa" (Sul concetto di storia, pp. 284-287).

Così commenta G. Gaeta: *"Tale è l'astuzia storica del capitalismo, esso, a differenza del comunismo, non si presenta come una religione sociale priva di trascendenza, ma mutua la veste di quella tradizionale svuotandola dal di dentro. È pertanto riconoscendo la natura religiosa del capitalismo che si svela il mistero del suo potere pervasivo, della sua forza di attrazione. Il suo procedere vittorioso ... è dovuto... alla sua capacità di risolversi in un culto del possesso"*. (*Religione del nostro tempo*, pp. 39-52. Vedi anche H. Assmann e F. J. Hinkelammert, *Idolatria del mercato, Saggio su economia e teologia"*).

Un riferimento biblico importante, che andrebbe approfondito, lo troviamo in Apocalisse 13.

Ho conservato la fede

Con tutti i nostri limiti, che anche il tempo ha messo in evidenza, abbiamo la consapevolezza che la nostra vita "doveva" prendere la strada di preti operai. C'è la certezza intima e profonda che in questa Europa ricca e in questa Italia, malata di inguaribile e strutturale clericalismo, la chiamata del Signore, esplosa attraverso il Vaticano II, andava raccolta e portata avanti con tutte le nostre forze e c'è la gioia per il lungo cammino compiuto. Anche i momenti di agonia che abbiamo attraversato fanno parte del tracciato evangelico.

Rileggendo la Bibbia, nella quale Dio si rivela come "il Presente" accanto agli oppressi, Colui che invia i profeti dicendo semplicemente "va"; seguendo il percorso del Maestro e Signore nel discorso della montagna,

ascoltando il giudizio ultimo di Matteo 25, le lettere alle sette chiese dell'Apocalisse ... e l'invocazione della sposa che dice "vieni!" ... si sperimenta una sostanziale fiducia nel Signore. La preoccupazione per le questioni ecclesiastiche che ci possono aver toccato diventano ben misera cosa dinanzi alla *reale posta in gioco* della fede nel mondo e del futuro degli esseri umani sulla terra. La nostra dislocazione avvenuta attraverso la concretezza del lavoro dipendente e quotidiano ci ha donato una posizione "privilegiata". Ci ha costretti ad una operazione di pulizia, alla sistematica operazione di vaglio tra "la tradizione degli uomini e la tradizione di Dio". Così pure il mantenerci con il nostro lavoro ci ha resi più liberi nell'essere gratuitamente presenti agli altri, liberando anche il messaggio da qualunque forma di mescolanza con profitti personali. La percezione della necessità di seguire la nostra chiamata di preti operai ci ha fatto scoprire la gratuità dell'annuncio come dono ricevuto e come dono da comunicare gratuitamente: il modo più efficace per opporsi alla religione dell'utile. I tanti anni trascorsi nel lavoro di ogni giorno con l'umanità concreta dei compagni incontrati, ci ha insegnato la pazienza, la capacità di resistere e di affermare il senso della vita anche quando domina il non senso.

Una parabola

Nell'Europa del XX° secolo i preti operai sono stati una parabola evangelica. Come succede nei testi scritti, le parabole possono avere diverse varianti e redazioni, ma intatto rimane la loro forza comunicativa.

Era necessario che questo avvenisse nella storia capitalistica dell'occidente e nella storia del cristianesimo potente che l'Europa ha conosciuto. Se Dio vorrà, la nostra parabola potrà continuare ad essere narrata con la vita da altri dopo di noi, o forse, potrà sollecitare nuove parabole che nascono in contesti diversi.

Qualunque sarà il futuro, che ormai ha dimensioni mondiali, ciò che importa è che arriviamo a completare l'opera che ci è stata assegnata, portando a frutto tutti i semi che sono stati piantati nella nostra vita. L'incontro di Strasburgo deve servire a tutti noi perché l'opera iniziata arrivi a compimento.

VOCI DAL MONDO

PRETE AL LAVORO AL CAIRO

MAGDI ZAKI

Mi chiamo *Magdi Zaki*, ho 48 anni e lavoro al Cairo in una raffineria di petrolio dal 1985 come farmacista incaricato di distribuire i farmaci a circa 3200 operai dell'impresa.

Sono stato ordinato prete nel 1988 e in quel momento ho chiesto al Vescovo (il Patriarca) di continuare a lavorare. Me lo concesse, cosa che non finisce di meravigliare. È questo il lavoro dello Spirito...

La maggior parte dei lavoratori è musulmana, salvo forse un centinaio di cristiani. Quello che colpisce ed è curioso è che coloro che accettano meglio e rispettano la mia posizione di prete sono i musulmani.

Per i cristiani invece, molti non accettano facilmente che un prete lavori in queste condizioni, perché, dicono, "il prete si occupi delle cose sacre e non è bene che si occupi degli affari del mondo o che vi sia mescolato!". Ho potuto creare delle reali amicizie con gli operai musulmani e mi accorgo che meritano di essere approfondite. Si tratta di tempo perché simili amicizie chiedono di impegnare del tempo gratuitamente con la gente, fuori del tempo di lavoro.

Sono pure incaricato di una parrocchia al Cairo, cosa questa che mi prende del tempo: per questo mi considero prete al lavoro piuttosto che prete operaio.

Tutti sanno in fabbrica che sono prete e questo attira l'attenzione in una società in cui la religione occupa un posto importante e grande.

In fabbrica vi è una moschea e un "Imâm". Questi è per me un amico. Discutiamo spesso su soggetti religiosi e sociali, abbiamo pareri discordanti e prese di posizione comuni in molte occasioni.

Il gruppo della farmacia comprende quattro persone con me: due donne "velate" e due uomini cristiani. Discutiamo molto su soggetti religiosi e sociali.

Cosa da notare: da otto anni prendiamo assieme il "fitar", la colazione alle 8,30 del mattino. E questo è straordinario, perché non è facile che un uomo, soprattutto musulmano, lasci mangiare regolarmente la propria sposa con degli stranieri e soprattutto con un prete celibe.

Nel mio ministero, il lavoro è essenziale per il mio equilibrio psicologico, ma non è solo questo. È pure un elemento necessario per comprendere la gente della mia parrocchia in modo più profondo ed avere in considerazione le loro condizioni di vita. Il mio lavoro inoltre mi aiuta molto come cappellano della JOC e del MTC (ACO).

Le relazioni tra musulmani e cristiani comportano in Egitto, da una parte e dall'altra, molta ignoranza sulla religione dell'altro, cosa questa che provoca incomprensioni e tensioni.

La mia presenza in un gruppo di musulmani è un'occasione modesta di chiarire certe incomprensioni e dubbi che regnano negli spiriti.

I miei contatti e il mio modo di vivere aiutano gli altri a scoprire oggettivamente chi è un uomo di religione cristiana. Purtroppo non sempre sono all'altezza. Sono un semplice uomo e mi si domanda troppo. Le mie capacità sono limitate e il tempo disponibile è poco... Ma cerco di fare del mio meglio...

"Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo". (1 Pietro, 3, 15-16)

CON LE OPERAIE "MAQUILLADORAS" IN COLOMBIA

AMPARO NOVOA

Sono della città di Bogotà, Colombia.

Lì sono nata in un quartiere popolare. La mia famiglia è formata da 5 maschi e 3 femmine. Di esse una è professionista, l'altra una leader che si è fatta con grande esperienza.

I fratelli sono tutti operai. Qualcuno tentò di mettersi in proprio, ma non fu possibile.

Ci hanno educato ad una forte coscienza sociale e voglia di lottare per la giustizia. Perciò alcuni facevano parte del sindacato delle fabbriche dove lavoravano, altri impegnati politicamente nel quartiere, soffrendo talvolta la persecuzione e la repressione.

La Colombia è un paese che continua ad essere oggetto di interesse da parte di molti paesi.

La guerra nella quale viviamo ha diversi attori: guerriglia, paramilitari, esercito. Dentro questa situazione si cerca di creare coscienza critica di fronte alle politiche neo-liberiste che si sono avviate. I movimenti sindacali resistono davanti alla privatizzazione delle imprese pubbliche.

Alcuni leaders sindacali riescono a conservare un atteggiamento di speranza in questa situazione tanto complessa, altri sono usciti dal paese perché chi crea coscienza e tenta di organizzarsi viene considerato membro dei gruppi sovversivi.

Altri sono riusciti a occupare posti nel congresso e nel ministero del lavoro.

A causa della guerra nella quale viviamo molte donne sono rimaste sole a portare avanti la famiglia, il focolare; molte sono state obbligate, quasi fuggendo, a lasciare la campagna per la città, e in questo ambiente del tutto diverso sono state obbligate a inserirsi in una economia di espedienti (qualsiasi lavoro va bene) e con tanta creatività per ottenere di che mangiare. È così che con l'aiuto di alcune istituzioni si stanno creando lavori

alternativi: vendite di abiti usati, di pane, di marmellate, oggetti di artigianato, capi di cucito.

Io sono religiosa e con altre della nostra età ci stiamo dedicando al lavoro con donne nelle "maquilladoras" (fabbriche di assemblaggio, nel settore tessile, per lo più, decentramento delle grandi marche soprattutto americane), nella creazione di lavori manuali, nella partecipazione nel sindacato.

Tuttavia, da queste realtà nasce un grande interrogativo. Fino a che punto essere operaio oggi, è un privilegio? Quando nel nostro contesto la disoccupazione cresce continuamente e chi ha un posto di lavoro lo tiene stretto perché è necessario mangiare e avere un tetto.

Sento che il lavoro che realizzano le donne, il fatto di dovere uscire alla ricerca non solo del pane per i loro figli, ma anche a suscitare e formare coscienze, sento che questa nostra condizione di donne deve essere resa visibile in tutti gli spazi di lavoro nei quali siamo presenti.

Io non mi considero operaia, ma ho un lavoro, come maestra, che pure è molto efficace per "svegliarci" come donne e seguire l'esempio di tante altre che hanno incontrato la loro dignità nel lavoro, perché hanno saputo resistere nei momenti più difficili della vita, hanno imparato a dare il nome a tutte quelle situazioni che ci impediscono di essere noi stesse, che hanno esplorato spazi insospettati.

Credo nel Dio della vita, che continua ad agire attraverso i suoi figli e figlie. Sento la sua presenza negli sforzi che, come chiesa, portiamo avanti perché questa chiesa sia Vangelo vivo e autentico.

UNA VOCE DAL CHIAPAS

DANIEL SOLIS MARTINEZ (CHIAPAS)

Il mio nome è Daniel Solis Martinez e appartengo al gruppo "Presenza nuova" in Messico, legato alla "Federazione internazionale di sacerdoti cattolici sposati" con presenza in 33 paesi, il cui presidente coordinatore è il padre Julio Perea Pinillas.

Nel mio paese, il Messico, ho collaborato con diverse organizzazioni. Ho lavorato con i "ragazzi di strada", vivendo con loro per sei mesi (dentro la loro realtà) per costruire metodi preventivi di educazione a loro favore, così da offrire un autentico contributo alla loro problematica.

Attualmente lavoro in 2 progetti educativi in favore di bambini figli di ragazze-madri, di vedove e di divorziate. Un progetto è nello stato del Messico, l'altro nella Sierra di Queretaro.

Anteriormente ho avuto l'opportunità di collaborare con il "coordinamento dei popoli Mayas" nella loro lotta per la liberazione e con "CIPCCH" consiglio indigeno popolare campesino chiapaneco.

Questo lavoro mi ha permesso di essere consulente invitato alla tavola di negoziazione per la pace nel Chiapas tra l'EZLN e il governo federale.

Nel mio lavoro nel Sud-Est del Messico mi sono impegnato nella promozione di "Gioco pulito", un metodo preventivo per evitare le frodi elettorali nelle elezioni presidenziali nell'anno 1994.

A causa di questo impegno di osservatore elettorale fui detenuto per 23 giorni con accuse false.

L'esperienza fu dura e sconvolgente, ma grazie a Dio, ai miei amici, ai gesuiti ne sono uscito e in piedi, anche se molti fratelli di fronte a questa prova crollano.

Dio ha voluto sostenermi per poter continuare a credere in un mondo solidale, giusto e fraterno e con la speranza di rendere solida la dignità dell'uomo per poter vivere in pace con la forza dell'amore evangelico, con al centro il diritto alla uguaglianza integrale.

Camino a los olvera s/n Km 1 • Corregidora Queretaro • c.p. 76900 MESSICO
Tel. 014/2284383 • E-mail dsmsc2001@yahoo.com.mx

UNO STUDENTE DI TEOLOGIA DELLO SRY LANKA

THEVA KINGSELY

Mi chiamo Theva Kingsely, vengo dallo Sry Lanka. Ho compiuto gli studi di filosofia e sto per iniziare quelli di teologia. Sono venuto a questo incontro mondiale dei preti operai. Io amo i preti operai e le loro idee e desidero anch'io in futuro diventare un prete operaio. Ora permettetemi di dire qualcosa sulla situazione del mio paese e il mio pensiero sui preti operai.

Sry Lanka: un paese con una popolazione di 18 milioni e mezzo di persone alla fine del secondo millennio. È formato da comunità multirazziali e multietniche. La maggioranza della popolazione (75%) è di razza singalese e parla la lingua cingalese; il 20% sono Tamils e la loro lingua madre è il Tamil. Il rimanente 5% sono Malesi, Moors e Burghers.

Buddisti 70%

Hindù 15%

Cristiani 12%

Musulmani 0,3%

Situazione Politica

Lo Sry Lanka è diventato un paese indipendente il 4 febbraio 1945. Prima era una colonia dell'impero britannico. Da allora ci sono stati conflitti interni tra le due comunità più rappresentate: quella Cingalese, la maggioranza, e la Tamil, la minoranza. I Tamils sono concentrati nelle due Province del Nord e dell'Est.

Il conflitto etnico esplose nel luglio del 1983 con pesanti conseguenze per i Tamils che vivevano a Colombo. Essi furono costretti a fuggire da Colombo e a cercare rifugio nei loro tradizionali territori. Circa 61.000 persone restarono uccise a causa della violenza etnica e quasi 600.000 Tamils

dovettero lasciare lo Sry Lanka e si rifugiarono nei paesi europei. Nel Nord e nell'Est del paese circa un milione di cittadini del popolo Tamil sono profughi a causa dell'atroce guerra.

All'alba del 2001 c'è speranza di pace e di negoziato. Il governo norvegese si è fatto avanti come mediatore di pace tra l'organismo rappresentativo dei Tamils e il governo. I Tamils e i Cingalesi sperano che si arrivi ad un processo di pacificazione tra un po' di tempo.

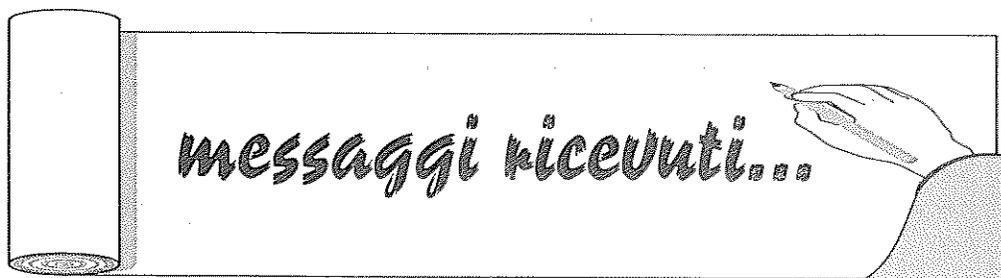
La situazione sociale dello Sry Lanka non è molto invitante per l'esistenza di preti operai.

La comunità cattolica Singalese o la comunità cattolica Tamil non accetteranno l'idea del prete operaio.

È mia opinione che se anche la comunità cattolica Singalese in questo paese accettasse questa idea, i Tamils con la loro mentalità chiusa e il loro retroterra culturale non accetterebbero l'idea del prete operaio.

Io personalmente accetto l'idea del prete operaio e penso che sia necessaria per l'attuale società.





... dal Card. Roger Etchegaray

Mi avete invitato all'incontro europeo dei preti operai a Strasburgo. Un P.O. marsigliese è stato anche un messaggero persuasivo, poiché conservo più di un semplice ricordo degli incontri di Marsiglia e della Provenza: ho appena letto con emozione alcune note personali allora scarabocchiate (30 anni fa!).

Non mi dimentico del tempo delle mie responsabilità di "prelato della missione di Francia" ... né soprattutto di mio fratello Jean che lavorava in una cooperativa agricola: eravamo così diversi come preti, ma mi ha insegnato ad essere prete e nel giorno della mia ordinazione episcopale mi ha detto: "spero che tu non avrai paura di bagnarti nel nome del Vangelo". Questa parola non ha cessato di invadere tutta la mia vita come una spirale necessaria ... anche a Roma!

Cosa dirvi in un breve messaggio, lontano con il corpo, ma vicino con lo spirito? Pregare per voi, va da sé, soprattutto in questo tempo di Pentecoste, affinché voi vi lasciate afferrare sempre più dal soffio dello Spirito Santo.

Come preti operai, o più generalmente come preti al lavoro, al cuore stesso della carovana umana, voi volete vedere nell'insieme "vivere l'oggi e aprire l'avvenire". Un piede nel presente, un piede nel futuro, è la posizione scomoda ma regolare di questo bipede che è il cristiano ... e il suo allenatore, il prete. Compito appassionante per svegliare, risvegliare, la coscienza dell'uomo alla sua propria dignità di figlio di Dio. Compito arduo per impedire alla nostra società di appiattirsi nell'insignificanza del presente o la paura del futuro.

Compito della Chiesa dove tutto si tiene e nessuno può essere isolato per

renderla visibile e credibile con segni così tenui e fugaci dentro i luoghi dove voi lavorate.

Essere prete non è mai stato facile da nessuna parte, ma per voi soprattutto è ben lento il passaggio dalla presenza alla parola, dalla parola all'eucaristia ove il cristiano prende la piena statura di Cristo resuscitato.

Che la vostra assemblea sia non solo il luogo per condividere tra voi diversi "collettivi" le esperienze talvolta maturate a rischio della fede, ma anche il tempo per farvi meglio riconoscere dagli altri sostenitori dell'evangelizzazione. Non esiste d'altronde un vero cammino missionario se non nel confronto fraterno e nella reciproca verifica delle convinzioni, degli interrogativi apostolici! Noi siamo là, nel cuore del mistero episcopale di cui il papa ha il compito di assicurare l'impulso e l'unità.

Mi associo a tutti i concelebranti della Pentecoste attorno all'arcivescovo di Strasburgo. Che lo Spirito di santità ci spinga lontano, molto lontano fino agli estremi confini dell'umanità e fino in fondo a noi stessi! Il Vangelo è sempre nuovo. È il tempo bello per essere prete, direbbe ancora il Prete Chevrier.

... dalla Commissione episcopale per la missione nel mondo operaio ai Preti Operai di Francia

Vi inviamo questo messaggio alla vigilia del vostro incontro di Strasburgo nella Pentecoste. Questo evento riveste un'importanza particolare per la sua dimensione internazionale e vogliamo salutare tutti coloro che verranno dagli altri paesi. In un'epoca nella quale le questioni si pongono sempre di più su un piano mondiale, è bello che la vostra ricerca si arricchisca dell'esperienza vissuta da altri al di là delle nostre frontiere.

Avete realizzato in questi ultimi anni un lungo lavoro di rilettura della vostra storia. Si è concluso lo scorso dicembre con la pubblicazione del documento di ricerca sul ministero dei preti operai. Voi vi augurate che esso sia uno "strumento di dialogo con tutti, uomini e donne, che cercano di vivere una chiesa che si fa vicina ai lavoratori". E vi unite al progetto che voi portate di una presenza missionaria sui luoghi di lavoro, sul quale voi riflettete assieme agli altri che partecipano alla missione operaia e ad alcuni vostri vescovi.

Il contesto sociale attuale rinvia fortemente alle questioni poste nella nostra dichiarazione del 10 maggio 2000, redatta con il segretariato nazionale della missione operaia: "Il lavoro è per l'uomo?", testo che ha rilanciato una ricerca che noi proseguiamo sul posto e sul senso del lavoro, ricerca che voi condividete.

In questo messaggio noi vogliamo:

- sottolineare alcuni aspetti del vostro ministero
- condividere alcune questioni
- dire le nostre preoccupazioni per l'avvenire.

1. Sottolineare alcuni aspetti del vostro ministero

1.1 Come farlo senza dapprima ricordare tutto lo sforzo missionario della Chiesa nel mondo operaio nel corso del secolo scorso? Come non ricordarsi della via aperta con la fondazione della JOC, con il riconoscimento che "un giovane lavoratore vale più di tutto l'oro del mondo poiché è figlio di Dio" e che ognuno è chiamato a rispondere alla sua vocazione di apostolo nella sua vita ordinaria? Voi siete nati da questo grande movi-

mento missionario e da più di 50 anni gli portate il vostro contributo originale. Come non evocare qui due vescovi che hanno giocato un ruolo determinante in questa storia, il cardinale Suhard nel momento della nascita e Mons. Veuillot nel momento della ripresa nel 1965?

1.2 Ricevendo dalla Chiesa la missione di vivere il vostro ministero nella condivisione delle condizioni del lavoro professionale, scegliendo una reale inculturazione in terra operaia in un coinvolgimento senza ritorno, vivendo una vera compartecipazione con gli altri cristiani, voi date un segno credibile dell'attenzione e della tenerezza di Dio per uomini e donne abitualmente poco considerati nella società e per i quali la Chiesa rimane spesso estranea e straniera.

1.3 Prendendo il vostro posto nelle organizzazioni del movimento operaio e nelle diverse associazioni, voi ricordate che la "lotta per la giustizia fa parte integrante dell'annuncio del Vangelo". Voi siete molto attenti al fenomeno della mondializzazione; rifiutando che essa sia una forma di colonizzazione selvaggia, richiamate fortemente l'urgenza vitale di una solidarietà internazionale. Il vostro incontro di Strasburgo d'altronde ne è un segno.

Riconoscendo questa parte del vostro ministero, la Chiesa sceglie anche di essere interrogata sul modo col quale essa assume le sue responsabilità per partecipare alla costruzione di una umanità di giustizia e di fraternità.

1.4 Voi manifestate in modo particolare che la responsabilità primaria del ministero dei preti, come del vescovo, è l'annuncio del Vangelo. Questo ministero non può limitarsi alla comunità già formata.

1.5 Le vostre revisioni di vita e il testo che avete scritto testimoniano il posto del Vangelo nelle vostre vite e della vostra preoccupazione di andare più lontano nel vostro incontro di Cristo. Questa dimensione contemplativa del vostro ministero resta spesso discreta; potrebbe divenire maggiormente sorgente di arricchimento per la Chiesa, a cominciare dai vostri fratelli del presbiterio. Voi affermate di "vivere una vera avventura spirituale". Merita di essere condivisa.

1.6 Avete scritto e continuate a scrivere belle pagine della storia della Chiesa. Noi non dimentichiamo i momenti difficili, quelli che vengono dalla difficoltà della missione e che conoscono tutti gli operai del Vangelo e anche quelli che sono stati provocati dalle diffidenze o dalle incomprensioni all'interno della Chiesa. Oggi riaffermiamo la forza del legame che ci unisce nel servizio di Cristo e del suo Vangelo.

2. Questioni da condividere con voi

2.1 La prima riguarda la missione della Chiesa e si radica nelle ricerche attuali della Chiesa in Francia su "Proporre la fede nella società attuale" (Lettera ai cattolici di Francia - Lourdes '96).

La vostra esperienza vi qualifica per apportare il vostro contributo alle ricerche sulla proposta della fede, sui modi di dire di Dio, in parole e azioni, che possano essere riconosciuti come Buona Notizia.

Leggendo il vostro testo, abbiamo rilevato un punto da approfondire. Crediamo in una salvezza offerta gratuitamente da Dio a tutti gli uomini. Teniamo anche che questa salvezza sia annunciata e significata per essere accolta coscientemente. Come meglio articolare queste due affermazioni della nostra fede? Questa questione si rivela specialmente attraverso l'impiego della parola *popolo* nel vostro documento, di cui voi stessi notate la difficoltà.

In effetti l'utilizzo di questo termine è pratico ma rimane ambiguo. Sul piano sociologico la parola operaio ricopre delle situazioni ben diverse. La coscienza di appartenere a questo mondo, di riconoscersi nella sua storia, non si vive allo stesso modo da parte di tutti. Il mondo operaio ha conosciuto delle evoluzioni socioculturali importanti. Il termine popolo può ricoprire queste differenze senza permettere di tener conto degli spostamenti. Sul piano teologico la parola rischia di lasciar credere a un passaggio immediato dal popolo operaio al popolo di Dio. Conviene precisare come si realizza il passaggio da un popolo all'altro, al prezzo di quali conversioni e attraverso quali mediazioni.

2.2 La nostra seconda questione verte sulla fondazione di comunità cristiane. Avete scritto: "Non perdiamo di vista, qualsiasi siano le difficoltà, che la nostra responsabilità arriva fino alla fondazione e al sostegno delle piccole comunità cristiane ben inserite nel mondo operaio". Oggi i diversi sostenitori della Missione operaia portano la preoccupazione di moltiplicare i luoghi di accoglienza, di invito, di iniziazione, in particolare con l'esperienza delle missioni operaie locali. Noi vogliamo sostenere questi sforzi, nell'ambito dei quali molti di voi ricoprono il loro ruolo.

Abbiamo bisogno di voi perché queste realizzazioni si sviluppino e portino frutto. Perché in particolare esse possano raggiungere dei pubblici diversi: coloro che lavorano, coloro che hanno impegni di militanza di cui certi sono vostri compagni, ma anche coloro che, esclusi dal lavoro, vivono situazioni difficili nei quartieri ove voi abitate.

2.3 L'ultima questione verte sulla doppia solidarietà che voi dovete vivere con la classe operaia e con la Chiesa. Noi abbiamo la percezione di

quanto vi può costare in certi momenti. Allo stesso modo che denunciate ciò che va male nella società, voi non esitate a reagire contro quelle che a voi sembrano mancanze della Chiesa in rapporto alla sua Missione. Accogliamo e teniamo in conto le vostre richieste. Allo stesso tempo ci auguriamo che il vostro sguardo sulla Chiesa rimanga fraterno e che voi rimaniate in comunione con i molteplici sforzi di evangelizzazione delle vostre Chiese diocesane. Ci auguriamo di continuare lo scambio con voi sul vostro documento sul ministero dei preti operai. La rilettura della vostra storia richiama un dibattito su questa e sul vostro posto oggi nella missione del mondo operaio.

3. Preoccupazioni per l'avvenire

3.1 Lavorare a una Chiesa della prossimità.

Vogliamo continuare a lavorare perché la Chiesa si presenti di più come compagna d'umanità, attiva nei luoghi di frattura sociale, specialmente le città e le periferie operaie, nei luoghi di resistenza e nelle nuove forme di militanza.

Perché la Chiesa viva questa missione, ha bisogno di una pluralità di attori. È nella diversità dei ministeri e delle responsabilità che essa appare nella sua realtà. Vogliamo continuare a chiamare e suscitare questi attori, tra i quali dei preti, compresi i preti operai, dei preti nel lavoro professionale. Ma anche questi attori più nuovi che sono i laici ecclesialmente impegnati e i diaconi. Cominciamo a percepire i frutti del diaconato nel mondo operaio, anche se la realtà è ancora piccola e noi siamo testimoni della fierazza dei lavoratori spesso estranei alla Chiesa, quando uno di loro è chiamato e ordinato. Vediamo come i diaconi siano uno stimolo perché la missione operaia sia più aperta e propositiva, "al servizio della vita e dell'incontro di Gesù Cristo". Dobbiamo accogliere e sviluppare il diaconato, non per sostituire i preti ma per arricchire la nostra Chiesa di una nuova figura del ministero ordinato. Diciamo ciò consapevoli della povertà dei nostri mezzi e del piccolo numero di preti. Pensiamo di aver interesse nelle nostre diocesi a scegliere insieme alcuni progetti realisti, a partire dalle realtà che vogliamo privilegiare: quella localizzazione delle imprese, quella categoria di lavoratori, quel quartiere o città ... È al servizio di progetti precisi che sarà più facile chiamare diversi attori.

3.2 La maggioranza fra voi sono ora alla tappa della pensione. Sottolineate che si tratta di pensione professionale e non di pensione P.O. E sapete trovare i luoghi che vi permettono di seguire la vostra strada e l'esercizio del vostro ministero sulla linea dei vostri impegni precedenti, in partico-

lare nella difesa dei salariati e la ricreazione del legame sociale nei quartieri. Vi incoraggiamo a perseverare in queste scelte. Un certo numero fra voi hanno anche accettato di investire una parte del loro ministero nei luoghi della Chiesa: maggior lavoro in Missione operaia, partecipazione a cappellanie in ospedale o in prigione o a organismi di solidarietà là dove non c'è rottura con ciò che si è precedentemente vissuto. Li ringraziamo di assicurare così questa forma di ministero.

3.3 Preti recentemente ordinati sono oggi chiamati al ministero P.O. Rispondono positivamente a questa chiamata in ragione della loro storia personale, della testimonianza che voi date, di una presa di coscienza dei bisogni della missione. Sono eredi della vostra storia, senza forzatamente vivere questo ministero allo stesso vostro modo. Ogni passaggio di scambio chiede di saper cedere qualcosa e di dare fiducia. Dobbiamo vivere assieme positivamente questa tappa.

3.4 L'assemblea di Strasburgo manifesterà la ricchezza che voi vivete, nella diversità delle vostre storie, dei vostri impegni, delle vostre sensibilità. Ci auguriamo che questa ricchezza diventi ancor più bene di tutta la Chiesa. Noi vi invitiamo a lavorare, in particolare attraverso la vostra partecipazione alla vita del presbiterio e a quella della Missione operaia.

In questa festa di Pentecoste, rendiamo grazie a tutto ciò che lo Spirito ha suscitato nella storia della nostra Chiesa e per tutti i testimoni che si sono lasciati scegliere da Lui. Il loro ricordo resta vivo nella memoria dei lavoratori come testimonia l'incontro organizzato recentemente a Bordeaux in occasione dei 50 anni dalla morte di Michel Favreau, prete operaio scaricatore, ucciso a 28 anni sui binari in un incidente di lavoro.

Che lo Spirito ci conservi fedeli e capaci di iniziativa perché il Vangelo segua la sua strada in terra operaia. Che ci permetta attraverso le nostre ricchezze, e i nostri successi, ma anche attraverso le nostre povertà, debolezze, domande e desideri, a testimoniare sempre meglio la speranza incrollabile che viene da Cristo resuscitato. Non possiamo conservarla per noi. Il mondo ne ha bisogno, i lavoratori ne hanno diritto.

25 maggio 2001

+ Pierre JOARRON vescovo di S. Stefano,
Presidente del CEMMO

+ Jacques DAVID, vescovo di Evreux

+ Gerard DEFOIS, vescovo di Lille

... dai monaci di Tamié ai Preti Operai riuniti a Strasburgo

Cari Amici e Fratelli P.O.

Voi vi siete preoccupati di renderci partecipi del vostro incontro di Pentecoste a Strasburgo. Un incontro ancora più importante perché riveste di una dimensione internazionale e coincide con il cinquantesimo anno dell'esistenza della missione dei Preti Operai.

In una tale circostanza, noi teniamo ad assicurarvi la nostra comunione fraterna ed il nostro sostegno nella preghiera. Perché, anche se noi non abbiamo potuto rispondere al vostro desiderio di avere la presenza di almeno uno di noi al vostro incontro, abbiamo un forte interesse al vostro cammino, alle vostre riflessioni ed alle vostre ricerche.

Solidali con le categorie sociali più sfavorite ed alle loro lotte per una maggiore dignità e giustizia, voi avete a cuore di vivere il mistero dell'Incarnazione in tutti gli spessori delle realtà umane. Voi portate una bella e forte testimonianza di fedeltà a Cristo Gesù e al suo Vangelo.

Mentre noi imploriamo, durante questa festa di Pentecoste, la venuta dello Spirito sul mondo d'oggi, noi saremo molto vicini a voi.

Possa questo Spirito rinnovarvi nella speranza e nell'audacia apostolica!

*Il Padre Abate e i Fratelli
della Comunità Cistercense di Tamié*

... Ringraziamenti di alcuni vescovi francesi

Grazie della vostra informazione sull'Incontro Internazionale a Strasburgo. Noi avremo occasione di evocarlo in occasione dell'incontro diocesano della Missione operaia, e secondo il vostro invito, io mi assocerò con i cristiani della Diocesi mediante la preghiera.

*François Maupu
Vescovo di Verdun*

Grazie di avermi reso partecipe del vostro primo incontro internazionale... Mi auguro che sia un segno di presenza e di compagnia di discepoli di Cristo in questo mondo operaio così diverso nel mondo. Vi auguro anche che sia un appello per tutti, e in particolare per i preti, alla pazienza di una missione nella quale la Buona Novella deve trovare un volto di prossimità, nel nostro vecchio paese come nelle regioni nuove e povere. In unione con voi.

*Lucien Dalloz
Vescovo di Besançon*

Grazie per il vostro messaggio di presentazione dell'imminente Incontro Internazionale dei preti operai. È la prima volta che si è resa possibile una tale iniziativa.

Noi ci rallegriamo con voi di questa Pentecoste nella quale saranno condivise e chiarite grandi e preoccupanti tematiche della nostra società: lavoro ed esclusione, mondializzazione ed alternative, ricerca di Dio e secolarizzazione, Chiesa-laicato, ministeri...

Nel consiglio diocesano della missione operaia, ieri sera, Gaby Amiotte-Suchet ci ha promesso di fare una buona relazione sulla riflessione che verrà attuata.

Vi auguro un incontro molto fruttuoso... che la riflessione possa rinforzare e rinnovare il nostro impegno comune al servizio degli uomini e della costruzione del Regno.

Che assieme, noi, possiamo vivere meglio l'oggi e aprire l'avvenire. Io sarò di tutto cuore con voi con la preghiera.

*Claude Chockert
Vescovo di Berfort-Montbéliard*

... Saluti dalle Filippine

In occasione dell'Incontro internazionale desideravo inviarvi alcune informazioni ed un mio contributo sul tema dell'assemblea di Strasburgo, ma non ho avuto il tempo di predisporre un contributo personalizzato...

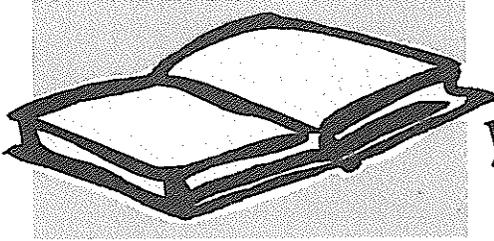
L'originalità del carisma dei P.O. sarebbe molto importante qui nelle Filippine, dove la Chiesa è una organizzazione molto istituzionalizzata e dove il contatto e la presenza evangelica in mezzo al popolo dei poveri è molto debole.

Vi auguro un incontro molto fruttuoso nella città segnata dalla dimensione europea...

Un mio saluto particolare a tutti i P.O. Figli della Carità e a tutti i compagni preti operai della regione di Mans e dell'Ovest della Francia.

Coraggio all'équipe nazionale.

Daniel Godefroy



La liturgia

ATTI 2, 1-11

RIFLESSIONE DELLA PASTORA ANGLICANA
BARBARA TERLAU, LONDON

Cari amici,

è per me un particolare privilegio, il trovarmi qui a Strasburgo, nella Capitale Europea, ed è per me anche una grande gioia festeggiare qui a Strasburgo, per la prima volta, la Festa di Pentecoste, insieme a tutti voi, motivati, come me, da questa Festa. Per me, Strasburgo simbolizza ancora un ulteriore passo, vedendo il mio sogno di una Europa Unita diventare realtà, anche se sono cosciente dei muri che esistono nei cuori e nelle teste di molti uomini e donne.

Desidero invitarvi ad immaginare che ora anche su di noi scenda lo Spirito Santo così come egli scese sugli Apostoli riuniti. Immaginiamo che anche noi, abitati dal fuoco dello Spirito, riusciamo a valutare noi stessi, a conoscere, apprezzare e ad amare i valori dei giovani di oggi. Insieme ci impegnamo affinché, non solo l'Europa ma l'intero Pianeta Terra diventi sempre più abitabile. Fare della Terra intera un luogo dove fa gioia vivere, dove regna la giustizia sociale, dove le donne e gli uomini si aiutano e si sostengono a vicenda e dove regna la pace.

È questo un impossibile sogno? È soltanto un'illusione?

Torniamo ora nel nostro concreto quotidiano, dove sperimentiamo un'altra realtà. Qui, viviamo l'ingiustizia nelle forme più diverse, in noi stessi e nel contesto in cui viviamo. Nel nostro impegno per la giustizia siamo sfidati a protestare, conseguenti e creativi e a chiamare a confronto Stati corrotti, Banche e Imprese a piccolo e grande livello. Persino grandi Religioni e Chiese, con le loro interne oppressioni, come noi tutti sappiamo e, in parte, personalmente sperimentiamo, non ne sono escluse. Esse stimolano o appoggiano sovente guerre, abusi sessuali, e autoritarismo patriarcale. Nel nostro cuore sappiamo di essere chiamati ad una solidarietà significativa con i poveri e gli esclusi aderendo a tutte le insicurezze e le fragilità che sono loro proprie.

La Pentecoste è per noi oggi "pericolosa" perché è un invito a qualcosa di "nuovo". Per quel che voglia significare per ognuno/a di noi, questo "nuovo" ha sovente a che vedere con paure, incertezze ed insicurezze.

Lo Spirito ci invita a nuove possibilità, nuovi orizzonti, con la prontezza ad assumerne rischi.

Io non posso parlare per voi. Quello che so è che per me questo non è facile.

Fui educata al: "Tutto ha una risposta".

Ed invece è del tutto difficile e dubbioso nel nostro mondo così assetato di sicurezze, lasciar maturare una risposta o lasciarla sgorgare dal vissuto.

Trovo molto interessante la nostra epoca, chiamati "*to live at the cutting edge*". Siamo davvero molto diversi dagli Apostoli che furono accusati di essere beoni e di vino nuovo?

Normalmente ci riesce di cercare e identificare donne e uomini che necessitano del nostro aiuto, che sono esclusi o sprovveduti a volte con violenza e oppressione.

La nuova proposta è: "In ogni circostanza della vita favorire relazioni umane libere da paternalismo".

Siamo capaci di resistere con donne e uomini che sono delusi dalla Politica, dalla Economia e dalla Religione? Siamo capaci di resistere con loro in questo tempo di non-speranza? Siamo capaci di trovare insieme a loro una via d'uscita? Siamo sfidati ad escludere Frammentazione e Dualismo nelle nostre relazioni umane ed incoraggiati a guardare la vita nel suo senso più pieno?

Lasciatemi concludere con un racconto che simbolizza bene ciò che voglio dire. Ne facciamo sovente l'esperienza nella nostra vita e bisognerà pure viverne il proseguimento.

È il racconto di una pulce che abita con la sua famiglia sul dorso di un elefante. Vivono lì già da diverse generazioni. Tutto è abbastanza conosciuto ed essa si trova bene a suo agio. Conosce ogni pelo e piega della pelle e sa bene di dover fare molta attenzione quando l'elefante suda. Allora le pieghe della pelle si riempiono d'acqua e diventano ruscelli scivolosi. Un bel giorno la piccola pulce, per una disattenzione, scivola giù dal dorso dell'elefante. Dal suolo, ora, la piccola pulce vede per la prima volta della sua vita tutto l'elefante e si accorge che esso è ben più che soltanto il suo dorso. Lo vede in tutta la sua dimensione ed esistenza. È nel guardare il grande Insieme, che noi incontriamo questo *Dio* che, è sì nelle nostre immaginazioni e che sempre di più è al di sopra e al di fuori di tutte le nostre immaginazioni, compreso le religiose.

Dio, l'Eterno altro! Lui che sempre ci guida verso nuovi Orizzonti.

VANGELO DI LUCA, 24, 13-32

OMELIA DEL GIOVANE PRETE OPERAIO FRANCESE
MAURICE BUBENDORFF

Ecco un testo che noi conosciamo bene: esso guida la nostra preghiera, la nostra celebrazione in questo mattino di Pentecoste. In cammino, in cerca di significato, Cleofa e il suo compagno di cui non si sa il nome, rientrano... L'avventura sulle strade e i percorsi della Palestina con il Nazareno è finita per loro. Non è stato altro che una parentesi nella loro vita, ma quale parentesi! Li ha segnati; ora sta tutto per finire. Bisogna riprendere la vita ordinaria, quella prima dell'incontro con il Nazareno, le preoccupazioni quotidiane, riprendere il lavoro per vivere e per cavarsela, rituffandosi nel tran-tran quotidiano.

E questo vale per tutti quelli che noi incontriamo lungo le nostre giornate, coloro con i quali condividiamo la nostra vita, i colleghi di lavoro... È la vita ordinaria della gente: tutti i giorni, questa vita, noi la incontriamo e l'accogliamo. Quella dei compagni di lavoro o dei pensionati, quella dei vicini e delle persone più umili dei nostri quartieri, dei nostri amici e di tutti quelli con i quali siamo in contatto, i militanti delle associazioni e dei sindacati, di quelli impegnati in politica.

- È quella di Caterina e Benedetto con la nascita di Nicola, il loro primo figlio.
- È quella di Emanuele che vuole contattare l'ispettorato del lavoro perché le condizioni di lavoro della sua ditta sono pericolose.
- È quella di Francesca che non sa ancora se il suo contratto di lavoro, malgrado le promesse orali, verrà rinnovato.
- Le preoccupazioni della salute per alcuni, per i figli e parenti per altri.

Si potrebbe continuare con questa lista, come una litania che non finisce mai con tutto quello che le persone si portano con sé e che fa loro dire: "Ma che cosa ho fatto al buon Dio per meritarmi ciò?"

Questa vita, è vero, è spesso dura, ma nello stesso tempo è anche bella. E

questa vita noi la condividiamo. Questa condivisione è costitutiva del nostro ministero di preti operai a causa del Vangelo e dell'incarnazione del nostro Dio. Perché il Vangelo sia assicurato ai lavoratori noi camminiamo con loro, condividiamo la loro vita, i loro dubbi e le loro speranze ed anche la loro ricerca del Dio di Gesù Cristo.

I due discepoli fanno l'esperienza dell'incontro con il Risuscitato. Questa esperienza la facciamo pure noi come i due discepoli di Emmaus nella frazione del pane, corpo di Cristo, che è donato ed offerto per tutti, perché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Ogni volta che facciamo memoria dell'ultima cena di Gesù, del senso che egli dà alla sua passione per la nostra umanità. Nello stesso tempo noi l'accogliamo nella vita di quelli che incontriamo, di quelli ai quali noi siamo inviati, di quelli con i quali camminiamo. Noi vediamo dei segni, delle tracce della sua presenza e del suo passaggio quando uomini e donne si mettono e si rimettono in piedi, quando si ribellano alla fatalità, quando fanno opera di giustizia, quando inventano nuovi percorsi di condivisione e solidarietà, quando fanno spazio ai piccoli, allo straniero e ai "senza diritti".

Noi colleghiamo ciò alla parola di Cristo nel Vangelo: "Ogni volta che farete questo a loro, lo avrete fatto a me".

Tutta questa vita, questi volti, queste situazioni, gli scarti e i rifiuti di questa umanità, noi li offriamo a Dio quando presentiamo il pane e il vino nella messa, i frutti di un duro lavoro; quando noi eleviamo il calice, esso è pieno di questa vita, di incontri di solidarietà, di amicizia con i compagni di lavoro: esso è pieno dei nostri sforzi di giustizia e di pace, di costruzione di un mondo secondo il cuore di Dio.

Per questo noi gridiamo: "Rimani con noi, o Signore, perché si fa sera, e noi abbiamo molto da fare...". E noi lo riconosciamo nel segno del pane condiviso, noi lo riconosciamo nel segno della vita condivisa dei credenti, degli uomini, della vita donata ed offerta per gli altri, qualunque siano le nostre vite e di chi noi incontriamo e con chi noi facciamo il pezzo di strada.

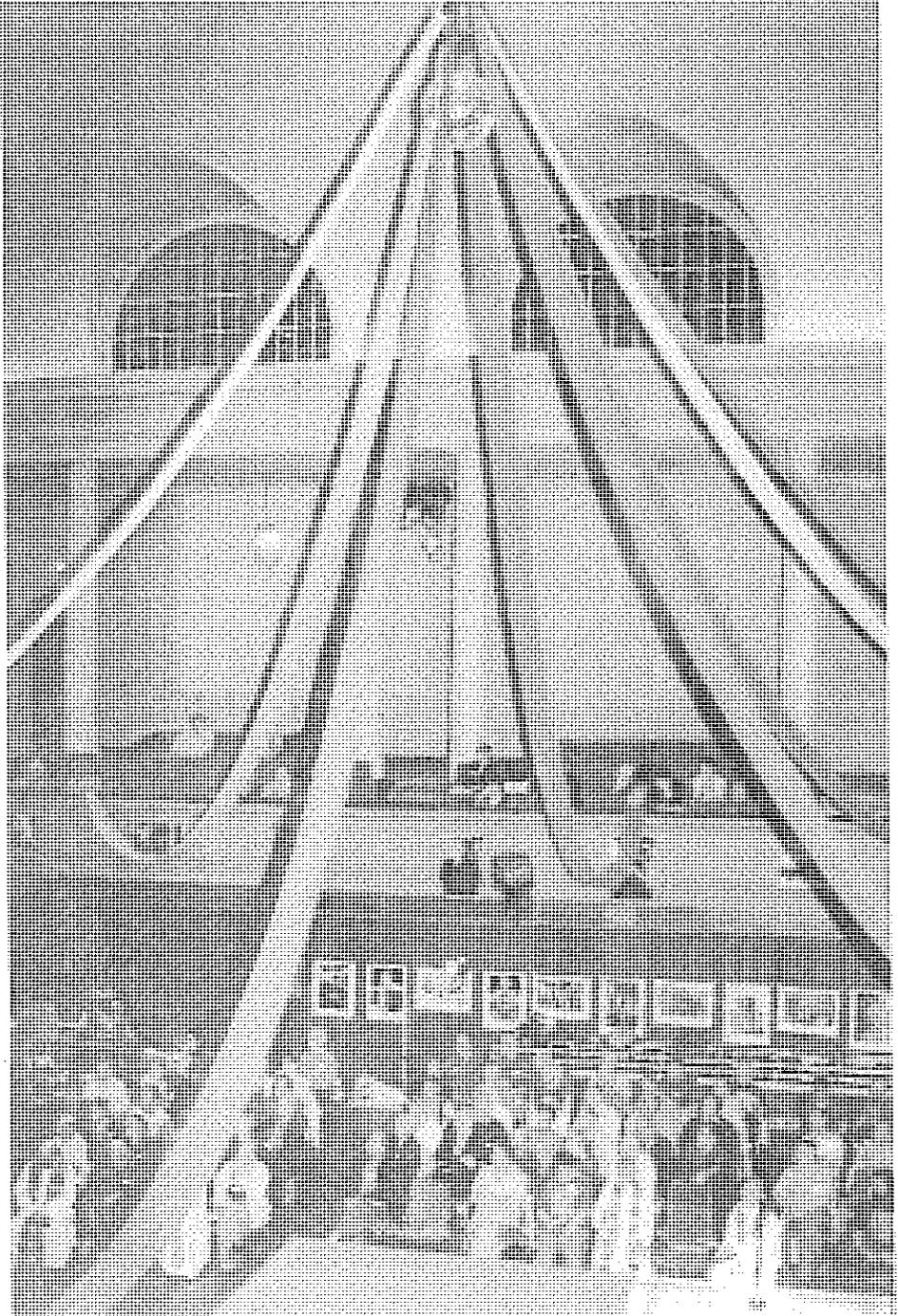
Il nostro ministero di presenza, di condivisione, di annuncio del Vangelo si radica ed ha la sua sorgente nell'ultima cena di Gesù, prima della Pasqua. Gesù rivela loro il suo comandamento nuovo: "Da questo riconosceranno che siete miei discepoli: se vi amerete l'un l'altro". Lo Spirito di Dio accolto dai primi credenti, uomini e donne, lo Spirito che noi accogliamo oggi, in questo giorno di Pentecoste, questo Spirito vuole fare di

noi i testimoni della lieta notizia del Vangelo. Nelle nostre chiese locali, con gli altri, abbiamo a cuore di esprimere la speranza del Vangelo che Dio vuole proporre per sempre a tutti gli esseri umani.

Preti al servizio di un popolo riunito e di un popolo da riunire. Il nostro ministero di presenza, di condivisione, di annuncio, ci trascina su percorsi nuovi: ricordare la grandezza del quotidiano nel quale Dio ha voluto incarnarsi, prendere corpo, divenire uno di noi, riunendosi a noi.

Non siamo degli esseri abbandonati da Dio, noi amiamo un Dio che è un vero Padre, che vuole fare di noi i suoi figli, salvarci. Attorno a noi, molti ancora non lo sanno e non lo sperano più. Chi glielo dirà? Chi testimonierà?

Il nostro mondo è come noi lo vogliamo. Nulla è di troppo in questo nostro cantiere del mondo per ricevere Dio e per trasformarlo con la forza dello Spirito. Dobbiamo impegnarci perché i cristiani divengano più solidali con gli oppressi e perché i segni del Regno siano dati a tutto il popolo di Dio. Il Vangelo è nelle nostre mani, nelle mani dei credenti. Sta a noi viverlo perché sia la buona notizia offerta a tutti.



La Liturgia della Domenica di Pentecoste

Après l'avenir

MINIASSEMBLEE DEI GRUPPI REGIONALI FRANCESI

PRIMO GRUPPO

1. Capire e vivere ... tutti con semplicità.

Uno di noi diceva: "Dobbiamo di nuovo tirare in ballo la scuola ... sapere e ricevere".

Nel Vangelo di Giovanni (cap. 4) "Sul bordo del pozzo, Gesù stanco, si era seduto là, con semplicità". Essere là, con semplicità; è così ordinario che non si sa che cosa dire ... e tuttavia...

2. Il futuro dipende da noi.

È oggi che inizia e con gli altri:

- nella globalizzazione, con i suoi rischi e le sue possibilità: ciò che germoglia nell'incontro tra le nuove e le vecchie organizzazioni;
- nelle ricerche sul posto e nel significato del lavoro per gli uomini e le donne di oggi, ma tra chi è logorato per il lavoro, tra i precari e gli esclusi ai quali bisogna dare la parola, così pure nella società e nella chiesa, piuttosto che parlare "per loro";
- nella volontà di essere radicati in popolo, sia per ricevere che per dare.

3. Ricerche in corso.

Occorre continuarle, condividerle e farle conoscere. "quello che voi vivete qui è un'onda che si ripercuote ai confini del mondo", dice un compagno del Giappone. Occorre continuare a incarnare la parola di Dio nelle situazioni umane, perché se uno non parla chi parlerà? Come annunciare con parole umane le parole di Dio? Ci sono ambienti dove noi siamo praticamente i soli a poter dire una parola umana che apre alla tenerezza di Dio.

4. Testimoni e operatori in Missione Operaia

Sono pezzi importanti della ricerca attuale dei P.O. e del suo futuro.

L'intuizione evangelica di questo ministero è una risorsa per il mondo, per gli operai e per la chiesa. E come ogni risorsa: perché non condividerla?

Non siamo in molti in Missione Operaia, militanti laici, religiosi e religiose, diaconi, preti e vescovi per fare chiesa in classe operaia. In altre parole è imparare a pensare collettivamente la missione della Chiesa.

5. *Il futuro non ci appartiene*

Così pure la libertà delle risposte degli uni e degli altri su ciò che diverranno le nostre esperienze e le nostre ricerche.

Servitori della parola: essa resta tuttavia sempre affidata allo Spirito, che, come si sa, soffia dove vuole. Questo non significa che egli soffi in maniera stravagante, ma che soffia dappertutto.

Si raccoglie sempre ciò che si è seminato prima di noi. È lo Spirito che fa germogliare ed altri raccoglieranno. Gesù lo conferma: "Lo Spirito vi farà conoscere le cose nuove".

SECONDO GRUPPO

1 - gli ambienti dove noi siamo testimoni sono portatori di speranza del mondo dei lavoratori.

a - L'incontro di popoli con le loro culture resiste a una globalizzazione uniforme.

b - l'emergenza documenti di cittadinanza per coloro che il sistema esclude dal lavoro e dalla società.

c - lo sviluppo delle associazioni esprime un desiderio di vivere e agire insieme.

Questi movimenti sono portatori di speranza perché tendono a realizzare ciò che non è ancora acquisito.

2 - Radicati nella vita operaia (lavoro, volontariato, associazionismo...) i preti operai sempre di più hanno un'attenzione particolare alla fede vissuta a nome dei compagni detti "non credenti". Noi ci ritroviamo nelle lotte comuni dove sperimentiamo con loro dei valori e un certo modo di vivere. Condividere con i compagni ci permette di misurare tutta la dimensione spirituale della loro vita. È una fecondazione reciproca tra vangelo da parte dei P.O. e questa ricerca dell'umano giammai acquisito, attraverso tutte le lotte condotte all'interno della classe operaia. Insieme a molti altri noi tentiamo di lanciare una sfida: sì!, una vita più umana oggi è possibile ... malgrado le ingiustizie e le atrocità attuali.

3 - Dimensione ecclesiale.

Sottolineiamo la necessità di continuare la condivisione in Missione Operaia. Pensiamo che siano importanti luoghi di scambio e di ricerca dell'umano. Noi continuiamo a raccontare, a testimoniare ciò che si vive e a dire che questo ci rende beati.

TERZO GRUPPO

La globalizzazione ultraliberale accresce il suo potere in tutti gli ambiti e ogni giorno ne constatiamo i danni: chiusure e dislocazioni di imprese, crescita dell'esclusione e della miseria nei nostri paesi e ancor più nel Terzo Mondo. Gli uomini sono condannati ad essere vittime e a resistere senza speranza? Vediamo nascere qui e là iniziative diverse, localmente o su scala più grande, per creare alternative a questo sistema inumano. Qui c'è di mezzo l'uomo che non può continuare a subire ingiustizie. Anche se rimane l'incertezza delle lotte, esse, sovente modeste ma determinate, non sono forse portatrici di futuro? Questa globalizzazione è vissuta dai preti operai nelle loro situazioni di lavoro e ne sono essi stessi vittime. La loro presenza da militanti, le loro azioni con gli operai e le loro organizzazioni sindacali contribuiscono in maniera attiva alla lotta contro i danni della globalizzazione. Gli impegni nei quartieri, nelle associazioni antiglobalizzazione sono costruttivi. Questo primo incontro internazionale di Strasburgo diviene allora un segno importante e portatore di futuro.

Abbiamo ricevuto dal Vangelo l'appello a seguire l'opera di incarnazione di Cristo Gesù nel mondo di oggi. Tutto ciò passa attraverso questa lotta, nella linea dei profeti per l'umanizzazione di questa società, contro gli idoli del denaro e del potere a servizio di ogni uomo e donna, iniziando dai più piccoli, i disprezzati, i reietti, gli oppressi e coloro con cui condividiamo la vita. Che per essi il Vangelo possa essere realmente una lieta notizia nella loro umanità ritrovata, nella scoperta della fraternità in Gesù Cristo, invitandoli a riconoscersi come figli dello stesso Padre.

Questo dovere di umanizzazione è un grande impegno per la chiesa. L'invio di nuovi preti operai ne fa parte. Così pure per coloro che possono inventare a loro volta, insieme agli altri, percorsi della presenza di Cristo in questo mondo in costruzione.

QUARTO GRUPPO

1. A partire dai fatti concreti vissuti dai partecipanti, quali sono gli avvenimenti portatori di futuro?

a - Una lotta più dinamica nella mobilitazione, particolarmente nelle piccole e medie imprese che, a causa della precarietà e dei sub-appalti subiscono un nuovo sfruttamento, messo in opera dal neoliberalismo.

b - Mobilitazioni su scala più larga per rivendicazioni più ampie (sanità, pen-

sioni, ecologia...) che si trovano nei movimenti a livello europeo dopo Seattle, Porto Alegre, Nizza...

c - Categorie nuove che lottano, tipo: tecnici, disoccupati, levatrici, settore agro-alimentare.

d - Una volontà di difendere la dignità del lavoro contro una degradazione accelerata dalle condizioni di lavoro, di vita e di precarietà.

e - Sviluppo di azioni messe in opera non solo per la difesa dei diritti ma anche per l'acquisizione di nuovi diritti fondamentali.

2. *Questioni sollevate*

- Quello che stiamo facendo è alternativa chiara e globale al sistema che ci tormenta ogni giorno?

- La nostra azione ha una coerenza tale che possa durare?

- Ciò non richiede forse un continuo discernimento per adeguare la lotta alle nuove forme di sfruttamento?

3. *Che fare del nuovo?*

- Esigenza di un rapporto e dialogo nuovo con i più giovani: noi abbiamo bisogno del dinamismo dei più giovani e meno giovani.

- Aggrapparsi sempre alla coscienza di classe e alle organizzazioni di rivolta contro l'ingiustizia.

- La rivendicazione del diritto di tutti (persone e popoli) alle decisioni economiche e culturali.

4. *Il Vangelo ci interpella*

a - Se si vuole che il Vangelo ci interpelli è necessario rileggerlo collettivamente.

b - Il Vangelo ci chiama ad essere attenti ai problemi concreti degli uomini e delle donne.

c - È necessario che i nostri "rami comunitari" siano ben aggrappati al tronco.

d - Restare ben piantati nella vena profetica che ci fa vedere quello che passa e quello che viene.

QUINTO GRUPPO

Il mondo cambia in fretta e profondamente. Questo cambiamento è percepito come un fenomeno promettente: è un mondo che prende coscienza della sua unità.

La nostra terra appare sempre più come un villaggio globale. I mezzi di comunicazione si sviluppano con grande rapidità e permettono dei cambiamenti inimmaginabili. I popoli si riscoprono con le loro particolarità e la ricchezza delle loro culture.

Il cambiamento è percepito ancor più come *inquietante*, dominato dall'ideologia liberista, dove solo il denaro conta, dove tutto è valutato in funzione del profitto. In una tale prospettiva l'uomo non può essere che sacrificato e ridotto a mercato. Questo pensiero liberista pretende di appoggiarsi a leggi scientifiche, ritenute intangibili. È la legge del mercato. Le dislocazioni diventano inevitabili, così pure i licenziamenti in massa.

Di fronte ad una tale minaccia, contro questo totalitarismo, delle resistenze si fanno avanti. Si percepiscono dei fremiti portatori di speranza: Seattle, Porto Alegre, Nizza... Noi preti operai siamo solidali e parte integrante con le nostre organizzazioni e movimenti di resistenza. Siamo contenti quando la Chiesa richiama il primato dell'uomo.

- Fin dagli inizi i Preti Operai hanno concepito il loro ministero in sintonia con quello di Cristo: un ministero di liberazione dell'uomo, di giustizia e di pace. Spesso incompresi nel passato, oggi con forme nuove e in situazioni cambiate, vogliono vivere questo ministero fino alla fine nella prospettiva di un comune destino con i lavoratori.

Dei preti operai sono presenti ed attivi nei comitati dei disoccupati, nelle organizzazioni di difesa degli immigrati (particolarmente i "senza permesso"). Altri continuano a vivere nelle periferie che militanti convinti lasciano per le difficoltà di vivere colà. Con altri, spesso immigrati, cercano di rispondere a problemi posti da questi quartieri difficili.

Allo stesso modo, in pensione, continuano la lotta sindacale nella quale erano impegnati durante il periodo lavorativo. Talvolta assicurano la difesa degli operai come consiglieri del salariato.

In questo mondo che cambia e nella fedeltà al loro vissuto, i preti operai restano attenti alle nuove situazioni, adatte al nostro tempo:

- dialogo interreligioso e in particolare con i musulmani;
- i segni dello Spirito scoperti nei compagni che non condividono la fede. Si lasciano ugualmente interrogare sull'opportunità di dire di più sulla fede in Cristo e vogliono vederci anche là un segno dello Spirito.

SESTO GRUPPO

Abbiamo condiviso il nostro modo di vivere il ministero di preti operai, la sua evoluzione e la sua grande diversità. Risulta evidente che noi tutti in diversi modi abbiamo completato un lungo percorso in classe operaia. Questo ministero non ci ha solo arricchiti personalmente, ma ha segnato la chiesa e da un certo punto di vista anche il mondo operaio. La lotta nelle organizzazioni operaie è spesso aspra, ma vissuta anche con una permanente ricerca di felicità. E questa raggiunge la gioia della liberazione in Cristo.

- La partecipazione al nostro incontro di preti operai provenienti da diversi paesi (Europa, Asia, America Latina) ci ha fatto scoprire in maniera nuova la dimensione internazionale della condizione operaia, in situazioni e culture differenti.

- Se il modo che abbiamo avuto di vivere il nostro ministero sta cambiando, ciò non distrugge le nostre convinzioni profonde. Anche se in maniera radicalmente nuova, l'avventura del prete operaio deve continuare.

- Noi sosteniamo le ricerche dell'équipe nazionale in unione con la Missione Operaia, per l'innesto di nuovi gruppi di testimoni (preti, diaconi, religiosi ed altri battezzati) in ambienti significativi. Questo non ci dispensa dall'essere attenti ai giovani nelle nostre relazioni abituali.

- Anche se le nuove generazioni di salariati hanno un altro modo di partecipare alle lotte, non associandosi a quelle che noi chiamiamo "a lungo termine", essi non sono meno capaci di mobilitarsi per azioni qualche volta dure, dove essi scoprono l'arroganza e la rigidità padronale. A modo loro insegnano anche a noi quando la lotta sindacale richiede intelligenza e perseveranza.

- Riscopriamo la lotta anche nelle associazioni di quartiere. Soprattutto li scopriamo un'immensa risorsa di umanità con il desiderio di stimolare uomini e donne feriti dall'esistenza, a prendere il loro posto nella lotta per una nuova umanità, divenendo cittadini attivi.

Noi, là, scopriamo questo appello insistente a non accontentarsi di agire sulle conseguenze, ma sulle cause inumane e sulle radici dello sfruttamento e della miseria.

CERCARE IL CENTRO IN PERIFERIA

Con molti compagni di lavoro stiamo sperimentando la deregolamentazione e la fusione di nuove imprese. Così l'economia assicura la sussistenza ad una grande parte della popolazione mondiale. Allo stesso tempo essa ostacola la tranquillità del nostro lavoro e della nostra resistenza. Per i detentori della flessibilità, l'economia fornisce da un lato l'impiego delle alte tecnologie e molte ore straordinarie e dall'altro impieghi a part-time o a un quarto di tempo.

Per molti, la disoccupazione è stato un fattore determinante.

La reazione contro questa disumanità, dipendenza e mondializzazione, deve trovare tra salariati e consumatori nuove capacità e nuove organizzazioni ovunque nel mondo.

A questo processo, contro la riunificazione e con la scoperta delle nostre possibilità creative, noi vorremmo, fratelli operai, assieme ad altre organizzazioni, condividere le nostre esperienze. Noi vogliamo, come ha detto Urs Häner *"Cercare ai confini ciò che è centrale"*.

Noi reagiamo contro il sacrificio della natura e degli uomini sull'altare del dio mammona, il sacrificio delle persone anziane, dei più giovani, dei malati, dei "sans papiers" e degli esclusi dall'economia. Ogni essere umano ha la propria dignità.

Noi viviamo della instancabile tradizione biblica della storia della liberazione.

Noi vogliamo ricordarci di questa Liberazione, attraverso il nostro impegno, la nostra vita con tutti gli esclusi di tutti i paesi.

In solidarietà con loro, incoraggiati da questa assemblea internazionale di Pentecoste, noi vogliamo ancora, pur conoscendo i nostri limiti e contraddizioni, intraprendere un cammino contro l'oblio di questa liberazione.

Il Collettivo di lingua Tedesca

I NOSTRI DOVERI

Noi crediamo sia nostro dovere:

- Lasciar cadere le nostre analisi stereotipate per orientarci verso una nuova analisi critica delle istituzioni e delle grandi potenze del XXI secolo, e i cammini attraverso i quali i popoli pensano di assicurarsi la loro sicurezza.

- Ascoltare le voci dei giovani che lavorano nei nuovi settori dell'economia e dell'industria e nel contesto delle dimensioni sociali del XXI secolo

- Identificare e non buttare le verità che sono sempre valide, anche attualmente.

- Continuare a cercare e consolidare la fede e la presenza di Dio in seno ad ogni popolo e in ogni luogo e liberare la fede dagli sconvolgimenti dell'istituzione ecclesiastica.

- Avere il coraggio di cercare Dio in luoghi nuovi ed inaspettati.

- Confermare e sviluppare le relazioni Nord-Sud ed Est-Ovest per tutti i problemi sociali, economici, culturali e umanitari.

Gruppo Anglofono

SIAMO RESPONSABILI DELL'AVVENIRE DI DIO?

Il collettivo Belga, Fiamminghi e Valloni, interpellati nel bel mezzo dell'incontro internazionale di Strasburgo, sul modo nel quale è possibile, con e tra gli altri collettivi,

aprire l'avvenire:

1. Si tratta per noi di aprire il futuro dei piccoli operando in tre direzioni:

- Togliere quello che non si può tollerare

- Fare quello che si deve fare

- Assicurare un collegamento politico alla nostra azione. Non possiamo dimenticare l'importanza delle strutture e dobbiamo sapere che la società deve cambiare se stessa.

2. Si tratta pure di aprire l'avvenire dei P.O. La priorità del P.O. è d'andare verso i più poveri. Questa è stata la scelta di partenza dei primi P.O., questa è la strada da seguire. La ragione rimane imperiosa, oggi come agli inizi: i poveri sono sempre le vittime del sistema. Il ministero di domani sarà ancora e sempre quello dei P.O., ma anche di uomini e di donne.

3. **Un fatto nuovo:** la secolarizzazione è un fenomeno crescente. Essa avanza a grandi passi ed esige da parte nostra un essere più che mai fedeli. Ci chiede lo sforzo per inventare un nuovo linguaggio nei rapporti con i nostri compagni del sindacato, del volontariato e nell'azione a livello dei quartieri. Gli incontri sulla secolarizzazione ci hanno lasciato nella nostra fame: perché questa paura, se non di constatare, di parlare dell'Assenza di Dio? *"In tutti i casi, non un giorno di Pentecoste!"*.

4. Saremmo noi responsabili dell'Avvenire di Dio? Il fatto è che anche per noi è difficile dire qualche cosa su Dio. Dal nominarlo "interamente" al nominarlo, come nella Bibbia, con le consonanti: **consonarlo** (= essere in sintonia). Abbiamo noi esplorato veramente la **gratuità di Dio**?

Per inoltrarci in queste quattro vie del futuro, noi dobbiamo molto alla ricchezza delle testimonianze commoventi, provenienti da una lunga esperienza vissuta e comunicate in questi tre giorni. Tutte queste testimonianze ci hanno interpellato, comprese quelle dei vescovi, degli uomini pubblici: una parola più impegnata, capace di assumere rischi più grandi. Chiudiamo questo intervento dicendo che noi Belgi (Valloni e Fiamminghi) abbiamo una innata paura dinanzi alle parole, alle molte parole; parliamo troppo o troppo poco? Dovremmo ancora trovare, creare, lo stile dei nostri racconti? Forse anche lì dobbiamo inventare l'avvenire!

Il collettivo Belga

FOLLI DI SPERANZA

Questo incontro internazionale di preti operai ci ha dato la possibilità di riconoscerci di nuovo e di celebrare in maniera speciale, come collettivo di compagni e compagne pieni di gioia nello Spirito.

In tutta semplicità e verità, noi siamo soddisfatti, spiritualmente e umanamente, delle nostre vite esposte e piene di senso. Questa profonda gioia non è condizionata dalla riuscita o dagli insuccessi vissuti, né per il futuro incerto come collettivo di preti operai. Il senso della nostra vita ci viene dal nostro servizio al progetto di Gesù.

Questo servizio ci vede ostinati ed attenti sui seguenti elementi che sono portatori di avvenire:

- mantenere una attitudine alla ricerca permanente, partecipando alle preoccupazioni della gente con la quale viviamo: dubbi e speranze;
- attenzione alle iniziative della società, unendo gli sforzi e creando dei legami locali ed internazionali tra associazioni, collettivi solidali e nella e con la chiesa;
- aiutare a umanizzare la realtà, specialmente nel lavoro e nel sindacato, luogo di nuove prospettive, dove noi portiamo delle alternative talvolta che disturbano, ma alle quali teniamo.

Dinanzi alla mondializzazione che genera strutture di insicurezza, soprattutto per le donne e i giovani, che il sistema tenta di addomesticare a suo piacimento, noi vogliamo essere in ascolto dei senza voce, facilitare l'espressione e la relazione al di là delle barriere che escludono e separano. Esclusione che minaccia soprattutto gli emigranti che non hanno che il desiderio di vivere e di lavorare e che la società tende a considerare come terroristi e delinquenti.

Noi vogliamo vivere questi elementi nella chiesa, sacramento d'unità: una chiesa serva del Regno, più democratica e corresponsabile, dove i ministeri siano definiti dalla passione per il Vangelo, per l'uomo, per la comunità, ove i poveri non siano una parola globale, ma dei volti concreti.

In una chiesa in dialogo, anche interreligioso, e luogo d'inclusione di tutti gli esclusi della società: emigranti, lavoratori illegali, marginali sessuali, tutti coloro che sono "senza".

Una chiesa che anche attraverso noi, preti operai, religiosi, laici, faciliti veramente l'apertura alla trascendenza, sorgente di pienezza umana.

Noi continuiamo, folli di speranza.

Collettivo di lingua spagnola

NON È IL MOMENTO DI TIRARE I REMI IN BARCA

Viviamo tempi difficili per la società e per la Chiesa: qualcuno parla di inverno e di notte.

Non vogliamo essere delle foglie morte su un fiume che va alla deriva. La nostra vita di preti operai ci ha dato la possibilità di vedere e leggere i meccanismi perversi di questa società. Possiamo riconoscere la menzogna e affermare che questo modello economico porta alla distruzione della terra. Possiamo dire qualcosa di Dio, perché conosciamo il linguaggio degli umani, per la scelta che abbiamo fatto. Per questo abbiamo delle responsabilità precise verso gli altri: non è il momento di tirare i remi in barca.

La situazione in Italia è critica ed oggi più di ieri c'è bisogno di resistenza. Molti cattolici hanno optato per il nuovo corso politico con la promessa di qualche aiuto alle scuole private e alle famiglie. Il centro destra parla di politica della famiglia, ma per molti i diritti fondamentali non esistono, soprattutto per i giovani che non hanno la possibilità di formarsi una famiglia per l'incertezza del futuro e la precarietà del lavoro.

Nessun politico parla più di riduzione delle spese militari: si parla solo di consolazione e di emozioni, mentre non si parla di verità e di giustizia. Le celebrazioni giubilari terminavano sempre con le acclamazioni al papa, mai con una preghiera.

È il momento di riprendere in mano il testo dell'Apocalisse dove si parla della Bestia e della lettera alle sette Chiese.

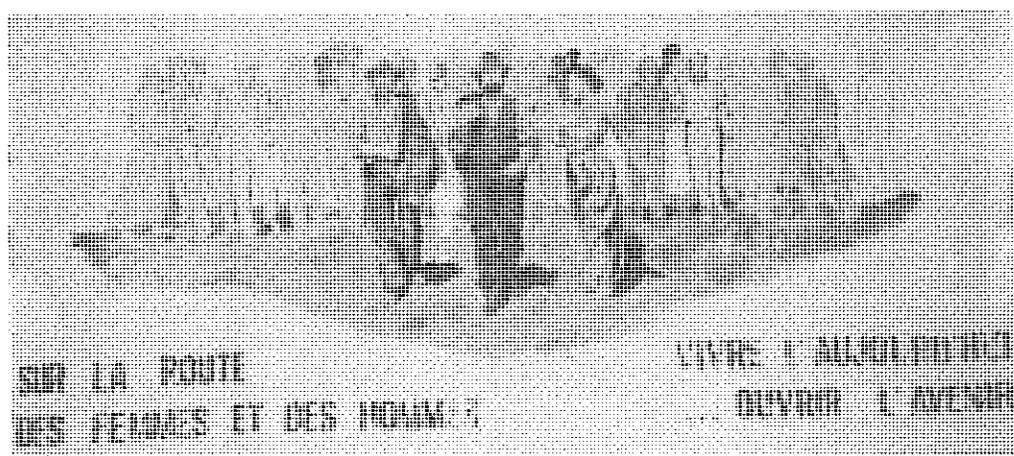
È il momento di gridare forte che la fede non è possibile senza legami con la vita, senza ascoltare, camminare con gli uomini e le donne.

Il futuro dei preti operai: donare agli altri la perla preziosa che noi abbiamo trovato ed aiutare gli altri a ritrovarla.

Preti operai italiani



Un momento di "convivialità" durante l'incontro di Strasburgo



Il "logo" dell'incontro di Strasburgo

IN STRADA, CON I PRETI OPERAI

Si è tenuto in questi giorni, a Strasburgo, il primo incontro internazionale dei preti operai. Una realtà che sfugge ai mass-media ma che – ciononostante – è di grande interesse per comprendere quale sia lo stato di salute del cristianesimo e come e dove sussista l'eredità del Concilio Vaticano II. Si sono ritrovati insieme circa 500 preti operai provenienti da Francia, Italia (una cinquantina), Spagna, Portogallo, Belgio, Germania, Austria, Inghilterra, Egitto, Algeria, Cile, Canada, Giappone, Corea, Svizzera... Presenti anche alcuni «Workers Priests» anglicani e protestanti.

Tema dell'incontro: *«Sulla strada degli uomini e delle donne: vivere il tempo presente, costruire il futuro».*

Nel mondo, i preti operai sono circa un migliaio: condividono l'idea di «vivere la vita mettendosi sulla strada insieme a uomini e donne che fanno lo stesso cammino». Si dicono «ricercatori del senso dell'uomo, costruttori di umanità, cercatori di Dio». «Prete operaio – come si precisa nella relazione introduttiva – esprime una modalità di incarnare il Vangelo nel mondo, nella vita reale di ogni giorno, nel sentirsi parte di una umanità lavoratrice e non lavoratrice ricca di valori esistenziali, ma crocifissa quotidianamente per essere sfruttata, usata e tante volte gettata via». Con gli «ultimi» del Vangelo.

Una visione ben precisa, dunque, e della società e della chiesa. Una società che non sia dominata dai palazzi e dal capitale, ma dagli uomini e dalle donne «della strada», dalla fabbrica alla cucina di casa. Una chiesa che non si allei con i dominatori ma che favorisca l'ascesa dei dominati e la loro conquista non del potere ma dell'eguaglianza. E un prete che non si trovi più – come quasi sempre nel passato – nelle sale del potere, ma per la strada, con i più poveri.

Una delle grandi intuizioni, quella dei preti operai, che seguirono la stagione rigogliosa del Vaticano II, ma che fu poi contestata duramente dall'autorità ecclesiastica perché troppo vicina alla sinistra rivoluzionaria. In seguito l'esperienza è sopravvissuta, anche se in forma ridotta (poche le

nuove reclute), ma estremamente significativa, nonostante la crisi dello stesso movimento operaio. A Strasburgo erano presenti anche i vescovi della Conferenza Episcopale francese. Un segnale, l'indicazione di una via.

Oggi i preti operai sono coscienti dei rischi nuovi dello sfruttamento. Ancora dalla relazione introduttiva: «Come preti operai questo stato di cose ci coinvolge e fa sentire lo sfruttamento e l'esclusione dal lavoro sulla nostra pelle e nella nostra vita e ci spinge, insieme a tutti i lavoratori, a ribellarci a questo sistema e a creare delle alternative che siano fonte di speranza per tutti noi e per il futuro dell'umanità... Come preti operai crediamo nella solidarietà, ma siamo inseriti in un movimento operaio che credeva in questo valore prima di noi, ce l'ha trasmesso e ci ha arricchiti con le sue lotte perché il bene comune prevalesse sugli interessi individuali».

Una lezione, insieme, di carità e anche di umiltà. «Se sentiamo la presenza di Dio e di Cristo in questa maniera ci rendiamo conto che questo Dio lo possiamo condividere con ogni essere vivente, con l'ortodosso, il protestante, l'ebreo, il musulmano, il buddista e l'ateo stesso perché la caratteristica principale di questo Dio è quella di amare l'umanità ed ogni singola persona».

I preti operai a Strasburgo hanno anche affermato, con chiara consapevolezza, che oggi l'avversario si chiama globalizzazione.

FILIPPO GENTILONI

Il Manifesto, 10 giugno 2001

La Presse ... des titres

Journaux
locaux et nationaux
Revue spécialisées
ont titré sur la
Rencontre
internationale
de Strasbourg

Soudeur d'hommes

Dernières Nouvelles d'Alsace

Rassemblement international

Charente Libre (28 mai)

Courrier Français (1er juin)

Grand messe des PO

Figaro (5 juin)

Sud-Ouest (7 juillet)

Une foi qui décape

Ouest-France (1er juin)

De l'usine à la rue

Témoignage Chrétien (14 juin)

L'enthousiasme de Pentecôte

Dernières Nouvelles d'Alsace (4 juin)

La foi et les actes

Humanité (15 juin)

Évangile et clef à molette

France-Soir (5 juin)



Prêtres engagés*Est Républicain (3 juin)***Lieux de résistance***La Marseillaise (6 juin)***L'esprit et la lettre***L'Alsace (3 juin)***Des convictions intactes***Dernières Nouvelles d'Alsace (3 juin)***Les PO se cherchent un avenir***La Croix (5 juin)***Des hommes dans la vie de tous les jours***La Renaissance de Saône et Loire (25 mai)***Ministère de présence***Témoignage ACO (n°468)***L'évangélisation la mondialisation et les travailleurs***SNOP 18 mai***3 jours de fraternité***Dernières Nouvelles d'Alsace (5 juin)***Les PO réfléchissent à l'avenir de leur mouvement***La Marseillaise (2 juin)*

*Chiesa,
così in alto?
Sul pinnacolo del tempio?
Raggiungibile solo con lo zoom?*

*Più in alto ancora dei tetti
più alti della metropoli,
avvolta nella grigia luce
del sole calante.
Il braccio di una gru svanisce
in un mare di foschia
che sta per inghiottire
anche le case.*

*Non è stato pure Cristo
trasportato
sul pinnacolo del tempio?*

*Se preferisci essere principe,
allora rimani
tranquillamente lassù:
in alto però il cuore
si trasforma in pietra.
Vuoi invece essere pastore,
allora scendi
e troverai il tuo gregge.
È nella foschia
della vita quotidiana che trovi i tuoi:
attendono con ansia
il calore del tuo cuore.*

Carlo Pescollderungg

